SINOSSI DEL CARTEGGIO

Sinossi del carteggio

La **I** lettera[1], del 3 marzo 1680 (datata da Pini 3 marzo 1679 ab Incarnatione) da Firenze, risulta essere la più antica conservata nella corrispondenza tra Pini e il Canonico Bassetti[2].

Pini si scusa per il ritardo nella risposta ad una lettera ricevuta "*con l'inclusa del Signor Dottor Gornia*[3]" e rassicura il mittente affinchè "*non pigliasse sospetto della perdita di essa lettera*"; porge poi i suoi sentiti ringraziamenti per benefici ottenuti in precedenza.

La **II** lettera[4], del 14 febbraio 1681 (datata 1680 ab Incarnatione) da Livorno "*avanti la partenza*".

Pini si scusa per il suo comportamento poco corretto nei riguardi del suo Padrone; e si capisce che Bassetti, su incarico del Granduca[5], aveva dato istruzioni a Pini; dopo vari discorsi, quest'ultimo promette per "*il suo Museo … da vero servitore che se si troverà niente in quelle parti da arricchirlo sarà suo al certo*".

La **III** lettera[6], da Alessandria, con data 8 marzo 1681 deve essere datata al 15 marzo 1681; l'errore di datazione è sicuro in quanto si fa riferimento ad una precedente spedita l'11 marzo.

Descrive il viaggio da Livorno, iniziato il sabato 22 febbraio del 1681 fino ad Ischia, dove arriva il 25 febbraio: la nave (del Creveglier, cfr. lettera **XI**) fa sosta per due giorni "*con bonaccia*" e poi (il 27 feb-

[1] ASF Med. Pr. 1525, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.

[2] Apollonio Bassetti, figlio di Ippolito, cocchiere del card. Giovanni Carlo de' Medici; cfr. R. Cantagalli, *DBI*, 7, Roma 1965, pp. 117-18.

[3] "Giovan Battista Gornia Bolognese seguì in qualità d'Archiatra il Granduca Cosimo III mentre viaggiava" (cfr. BNCF Targ. Tozz. 189.XIV, cc. 447r, 445r).

[4] ASF Med. Pr. 1546, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.

[5] Cosimo III de' Medici (1639-1723), cfr. E. Fasano Guarini, *DBI*, 30, Roma 1984, pp. 54-61; V. Becagli, *Biografie coeve di Cosimo III*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Pisa 1993, pp. 403-18; M. Rosa, *Morte e trasfigurazione di un sovrano: due orazioni per Cosimo III*, *ibid.*, pp. 419-36.

[6] BMLF Redi 212, cc. 167r-168r. Questa e le altre lettere, conservate nel manoscritto BMLF Redi 212, sono state trascritte in una succinta "edizione" da C. Buccianti, *Ricerche scientifiche in Egitto e Siria: il carteggio fra Francesco Redi e Alessandro Pini (1681-84)*, «Studi Senesi» (1996), pp. 297-357 e 452-82.

braio) prosegue, passata Malta, fino a Candia[7] ("*sul sabato sera dell'ottavo giorno di che c'eramo partiti*" cioè il 1 marzo). Da Candia dopo otto giorni giunge ad Alessandria[8] il 10 marzo (non il 3 come scrive Pini, sbagliando)[9].

I passeggeri rimangono un giorno sulla nave per espletare le pratiche doganali assai severe e, finalmente, scendono a terra il martedì 11 marzo, e Pini scrive a Redi[10] (in fretta "*per la subita partenza della nave messinese*") quella lettera, perduta, spedita l'11 marzo.

Pini presenta le lettere credenziali al Console di Francia Magi[11] che lo ospita; gli ebrei lo accolgono con grandi cortesie, soprattutto Salomon de Palma (poi dirà "*Salomon de Pas*")[12] corrispondente del Voesino[13] (al-

[7] Città della Grecia sulle coste settentrionali dell'isola di Creta; fu il centro della "guerra di Creta" e, dopo un assedio ventennale (1649-69), vi fu stipulata la "pace di Candia" (1671), l'isola infatti venne divisa in tre *sanjaks* (dipartimenti): Haniá (La Canea), Réthimno e Candia, ciascuno governato da un *pasha* insieme ad un consiglio composto da un *cadì*, dal *muftì* e dall'*agha* (comandante dei Giannizzeri); cfr. anche *Dizionario storico delle vite di tutti i monarchi ottomani fino al regnante gran signore Achmet IV., e delle più ragguardevoli cose appartenenti a quella Monarchia*, I, Venezia 1788, pp. 150-57.

[8] L'approdo per l'Egitto; cfr. R. Clement, *Les Français d'Égypte aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Le Caire 1960, pp. 12-3.

[9] Per un quadro generale sulle descrizioni dei viaggi in Egitto dal '300 al '600 cfr. J. Guérin Dalle Mese, *Égypte. La mémoire et le rêve itineraires d'un voyage, 1320-1601*, Firenze 1991 (con estesa e sistematica bibliografia); inoltre per i viaggi dal '500 all'800 cfr. G. Lucchetta, *In Egitto e lungo il Nilo*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Africa*, Milano 1986, pp. 106-33. Per la conoscenza dell'Egitto nel '600 cfr. S. Donadoni - S. Curto - A.M. Donadoni Roveri, *L'Egitto dal mito all'egittologia*, Milano 1990, pp. 61-72.

[10] Francesco Redi, medico e poeta (1626-1698), si addottorò a Pisa in medicina e filosofia, successivamente studiò di tutto compreso molte lingue antiche e moderne. La sua biblioteca, passata poi alla Laurenziana, annovera manoscritti preziosi di varie epoche. Accademico e arciconsolo della Crusca, ricevette molti onori anche dai Granduchi di Toscana; scrisse vari testi di prosa scientifica e pregevoli componimenti poetici; cfr. *Vita di Francesco Redi Aretino tra gli Arcadi detto Anicio Traustio, scritta dall'abate Salvino Salvini Fiorentino detto Criseno Elissoneo*, Firenze 1699; *Francesco Redi. Un protagonista della scienza moderna*, a cura di W. Bernardi e L. Guerrini, Firenze 1999; *Francesco Redi Aretino, Atti del convegno di studi (Arezzo 12-13 febbraio 1998)*, a cura di L. Mangani - G. Martini, Città di Castello (Pg) 1999; per una trattazione estesa della complessità del personaggio cfr. D. Prandi, *Bibliografia delle Opere di Francesco Redi*, Reggio Emilia 1941 e consulta anche il sito www.francescoredi.it, con estesa e aggiornata bibliografia.

[11] David Magy, cfr. R. Clement, *Les Français* cit., p. 72.

Fin dal sec. XVI mercanti e viaggiatori fiorentini facevano capo ai fondachi del console francese ad Alessandria, cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 6-7.

[12] La famiglia De Pas (o De Paz o De Pax) è ben attestata nei documenti livornesi e risulta essere una delle diciannove famiglie di mercanti ebrei che lavorano in Egitto; cfr. A. Molho, *Ebrei e marrani fra Italia e Levante ottomano*, in *Storia d'Italia. Gli ebrei in Italia* (Annali 11), a cura di C. Vivanti, II, Torino 1997, p. 1028.

[13] Vesinho (poi Visino) David, attivo nel governo della Nazione, ricoprì varie cariche dal 1653 fino al 1683; cfr. R. Toaff, *La Nazione ebrea a Livorno*, Firenze 1990, pp. 379-80.

tro banchiere ebreo) di Livorno che gli "*fornisce*" un vestito alla turca[14].

Descrive[15] il modo in cui i sarti prendono le misure e cioè "*squadrano con l'occhio la persona, e si appongono tanto bene, che i nostri col misurare*". Dalla descrizione del vestito passa a quella di Alessandria (vecchia e nuova); nella città vecchia ci sono moltissime iscrizioni romane ed egizie, la colonna di Pompeo, le piramidi di Cleopatra e molte colonne ancora in piedi[16].

La fortezza che guarda il porto è "*similissima al palazzo dell'Ambrogiana*"[17]; lamenta inoltre la scarsità di notizie che può avere, anche per-

[14] Per un quadro generale degli ebrei nel porto toscano, cfr. P. Castignoli, *Fonti per la storia degli ebrei a Livorno. Gli archivi locali*, in *Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del 3° convegno internazionale (Tel Aviv 15-20 giugno 1986), (Italia Judaica 3), Roma 1989, pp. 183-90; inoltre M. Cassandro, *Per una storia economica degli ebrei livornesi nel XVII secolo*, in *Studi in onore di Gino Barbieri: problemi e metodi di storia ed economia*, I, Pisa 1983, pp. 379-407; R. Toaff, *La Nazione* cit., pp. 141-417 (per l'elenco dei mercanti documentati tra 1610 e 1735 nel Levante cfr. pp. 467-71); A. Molho, *Ebrei e marrani* cit., pp. 1011-26; J.-P. Filippini, *La Nazione ebrea di Livorno*, *ibid.*, pp. 1046-56; per la situazione del porto livornese cfr. L. Frattarelli Fischer, *Livorno 1676: la città e il porto franco*, in *La Toscana* cit., pp. 45-66; per un quadro culturale cfr. L. Mortara Ottolenghi, *"Figure e imagini" dal secolo XIII al secolo XIX*, in *Storia d'Italia*. cit., pp. 996-1002.

[15] Pini si comporta da perfetto viaggiatore seicentesco e si attiene scrupolosamente alle norme stabilite da F. Bacon, *The Essayes or Counsels, Civill and Morall, of Francis Lo. Verulam*, London 1625, pp. 100-04; cioè: apprendere la lingua del paese, estendere le curiosità ed amicizie, tenere un diario e una relazione di viaggio, etc. Cfr. inoltre Ch.C. Baudelot de Dairval, *De l'utilité des voyages et de l'avantage que la Recherche des Antiquitez procure au sçavans*, Paris 1686.

[16] Le descrizioni dei luoghi visitati sono di una tipologia comune a tanti altri testi da noi posseduti sui viaggi in Egitto (cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 29-43, 101-07), per es. quelli coevi: H. de Beauvau, *Relation journalière du voyage du Levant (1604-1605)*, Nancy 1615; *Relation des voyages de M. de Brèves (1605)*, par J. Du Castel, Paris 1628; P. Della Valle, *Le fameaux voyage de Pietro della Valle en Turquie, en Perse et aux Indes orientales (1614-1626)*, Paris 1670 (*Sur l'Egypte*, t. I, pp. 202-92); H. Blunt, J. Albert, S. Seguezzi, G. von Neitzschitz, *Voyages en Égypte des années 1634-1635 et 1636*, (Voyageurs IFAO 13), Paris 1974; F. de La Boullaye le Gouz, *Les voyages et observations du sieur La Boullaye le Gouz (1647-1648)*, Paris 1653; G. Fermanel, *Les voyages d'Italie e du Levant*, Rouen 1664; B. de Monconys, *Journal des voyages en Portugal, Provenance, Italie, Egypte, Syrie etc. (1647)*, Lyon 1665; *Le voyage en Égypte du Père Antonius Gonzales (1665-1666)*, (Voyageurs IFAO 19), Paris 1977; J.M. Wansleben, *Nouvelle relation d'un voyage fait en Egypte en 1672-1673*, Paris 1677; J. Coppin, *Le bouclier de l'Europe ou la guerre sainte avec les voyages de l'auteur dans la Turquie, etc. (1638-1647)*, Le Puy 1686; T. Salmon, *Storia moderna ovvero Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo …*, VI, Venezia 1738[2], pp. 449-562; et alii.

[17] Questa villa maestosa fu ricostruita nel 1587 sulle fondamenta di una dimora più antica, ha pianta quadrata con quattro torri imponenti agli angoli e quattro ingressi con viali di platani sopra la confluenza dei fiumi Arno e Pesa, a Montelupo, a ovest di Firenze. Meno popolare delle altre ville medicee di campagna per la sua posizione esposta ai venti, come lamentò F. Redi in una lettera scritta sul posto nel 1683.

Statua di Ferdinando I nel porto di Livorno

LIEVRNANDI
RE FERDINANDI I.M. ETR. D.
AERE CAPTIVO PIEMENS

ché i religiosi che ci sono, sono "*zoccolanti*" i quali "*piu tosto attendono allo spirito che ad altro*" e poi "*fra questi Turchi non v'è scienza veruna*".

Va a vedere con un "*cerusico*" due alberi di cassia e annuncia la sua partenza da Alessandria per l'indomani domenica 9, ma in realtà domenica 16 marzo.

Non ha rammarico per la cassa lasciata a Livorno perché tanto in Alessandria che al Cairo[18] c'è ogni sorta di vasi di terra, di rami, di stacci ed ogni altra cosa, mentre si rende conto che lo zucchero "*è bruttissimo e costa assai*".

La **IV** lettera[19], da Rosetta, del 18 marzo 1681 accenna a due lettere precedenti. Pini si trova "*in Rossetto*[20] *bellissima Città dell'Egitto, e porto, che torna sulla foce del Nilo*"[21] e ha impiegato tre giorni per giungervi, mentre di solito sono sufficienti tre ore di navigazione, poichè dista da Alessandria solo 35-40 miglia. Spera di partire l'indomani per il Cairo, che è "*Mercoledì giorno di S. Gioseppe*"[22], dopo essersi trattenuto a Rossetto tutto il lunedì.

Manda i saluti al "*Signor Zio*", cioè Giacinto Maria Marmi, guardaroba del palazzo ducale, padre di Giovan Battista e di Anton Francesco Marmi, suoi cugini[23].

La **V** lettera[24] è del 24 marzo 1681 dal Cairo; Pini dice di essere partito da Alessandria il 15 marzo, dopo cinque giorni dall'arrivo (in realtà il 16 marzo, se si contano i cinque giorni escludendo quello di arrivo: l'11 di marzo, cfr. *supra*, lettera **III**), e ha scelto il viaggio per mare verso Rossetto perché meno pericoloso (per i ladri arabi)[25] e più comodo (per il modo con cui gli arabi sellano i cavalli "*con una bardella assai larga e dura che fracassa la persona, col sbalzarvi sopra per il continuo trotto del cavallo*").

A causa del vento la barca torna indietro fino a Bicchieri[26], poi

[18] Cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 10-2; N. Hanna, *Habiter au Caire. La maison moyenne et ses habitans aux XVIIe et XVIIIe siècles*, (Études urbaines II), Le Caire 1991.

[19] BMLF Redi 212, c. 159r.

[20] Cfr. R. Clement, *Les Français* cit., p. 13; A. Raymond, *Artisans et commerçants au Caire au XVIIIe siècle*, Le Caire 1999², I, pp. 165-67.

[21] Rosetta era certo più ricca di Alessandria, tramite per le mercanzie dirette al Cairo; vi erano mercanti francesi, un loro fondaco e un vice-console, cfr. R. Clement, *Les Français* cit., p. 13.

[22] Il 19 marzo 1681.

[23] Cfr. F. Inghirami, *Storia* cit., 13, Fiesole 1844, pp. 329-30.

[24] BMLF Redi 212, cc. 157r-158v.

[25] Sulle incursioni piratesche cfr. anche R. Clement, *Les Français* cit., pp. 29-30.

[26] Odierna Aboukir (arabo *Abūqī'r*) (Biquiers), cittadina del Basso Egitto, a 20 km nord-est di Alessandria.

Pini, dopo aver trascorso la notte "*in Germa*"[27], scende ed è cortesemente accolto da un "*un Turcimanno Francese del Console di Cairo ... quale si trovava in questo luogo per andare con sciaica*[28] *in Constantinopoli*" e può osservare "*il modo che tengono nelle lor mense*".

Giunge il giorno dopo "*che fu Lunedì*" (nella lettera il 16 ma il lunedì è il 17: questo conferma la nostra data di partenza da Alessandria proposta sopra) a Rossetto, sulla foce del Nilo, che è bellissima con edifici simili ai nostri, che ha un'aria profumata "*come il Maggio in Pisa gl'aranci*", che è ricchissima per la presenza di mercanti cristiani e turchi che "*mercantano tutto il lino d'Egitto, cuoia, et altra roba*"[29].

Partiti da Rossetto (mercoledì 19 marzo), dopo un giorno di viaggio, si fermano per assenza di vento. Giunge a Bullacco[30], porto del Cairo, il sabato 22.

Su un asino[31] "*(non permettendo i Turchi in Cairo cavalli per i Christiani)*" va a casa del console[32] che lo ospita.

Il giorno dopo (domenica 23 marzo) va a vedere gli alberi della cassia ancora indietro nella fioritura e prega di spedirgli la cassa lasciata a Livorno perché "*i vasi sono di terra assai rozza in questi paesi, e i vetri particolarmente son carissimi a maggior segno*".

Trova un francese "*barbiere il quale fa da speziale ancora, ma non sa che cosa si faccia egli medesimo non avendo nè bottega nè arnesi da lavorare, e manipolare ma travagliando così rozzamente, che non si può far di peggio*".

Prega poi di spedirgli ceralacca, penne da scrivere, fogli, sapone, stoppini anche per fare regali.

Si scusa per le poche notizie che invia in conseguenza delle difficoltà del viaggio, ma fa sapere che scrive appunti che svilupperà e riferirà con più comodo.

La **VI** lettera[33] è del 27 marzo 1681 dal Cairo ed è la più attendibile per la ricostruzione delle varie fasi del viaggio da Livorno

[27] Germa (dall'arabo *giarm*) è un tipo di nave mercantile a vela, usata (sec. XVI) nel Mediterraneo orientale.

[28] Cioè Saica (Saicca) un veliero militare o mercantile, dotato di due alberi con vele quadre e di portata fino a 400 tonnellate, in uso nei secoli XVII e XVIII presso le popolazioni mediterranee.

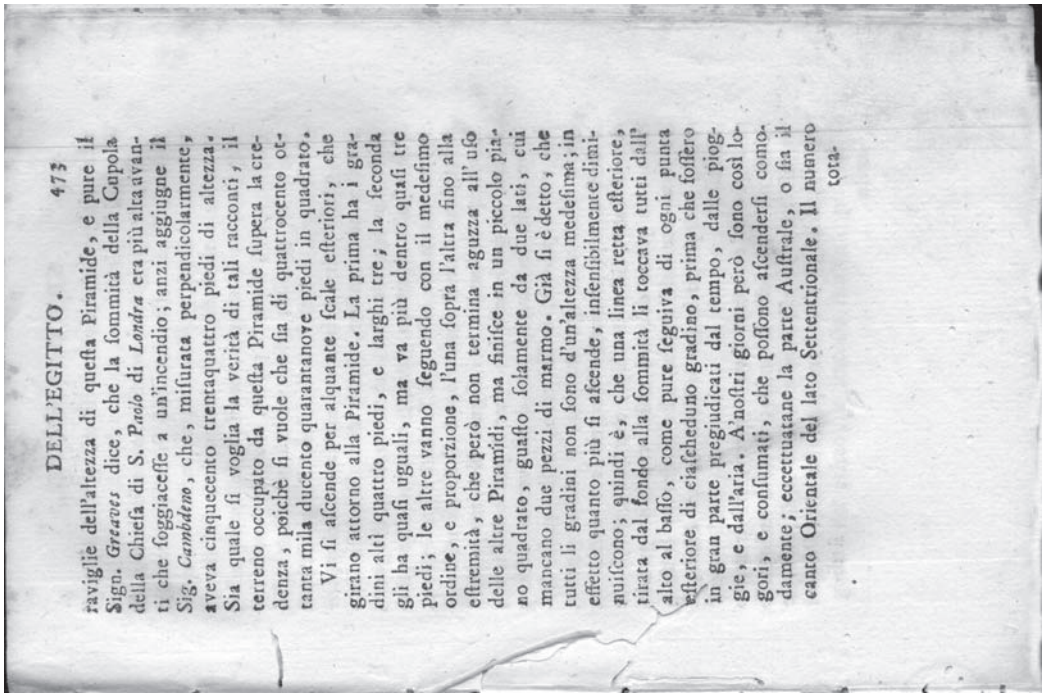
[29] Per la situazione degli scali del Levante nel XVII sec., cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 67-79; 121-23.

[30] Bûlâq el-Dakrûr uno dei quartieri del Cairo.

[31] Solo il console viaggiava sul cavallo, le altre persone percorrevano gli itinerari sempre su asini; cfr. R. Clement, *Les Français* cit., p. 19.

[32] Cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 18-9.

[33] BMLF Redi 212, cc. 126r-128r; 125v. In parte pubblicata da G. Lumbroso, *Descrittori* cit., p. 64.



DELL'EGITTO. 473

raviglie dell'altezza di questa Piramide, e pure il Sign. *Greaves* dice, che la sommità della Cupola della Chiesa di S. *Paolo* di *Londra* era più alta avanti che soggiacesse a un'incendio; anzi aggiugne il Sig. *Cambdeno*, che, misurata perpendicolarmente, aveva cinquecento trentaquattro piedi di altezza. Sia quale si voglia la verità di tali racconti, il terreno occupato da questa Piramide supera la credenza, poichè si vuole che sia di quattrocento ottanta mila ducento quarantanove piedi in quadrato.

Vi si ascende per alquante scale esteriori, che girano attorno alla Piramide. La prima ha i gradini alti quattro piedi, e larghi tre; la seconda gli ha quasi uguali, ma va più dentro quasi tre piedi; le altre vanno seguendo con il medesimo ordine, e proporzione, l'una sopra l'altra fino alla estremità, che però non termina aguzza all'uso delle altre Piramidi, ma finisce in un piccolo piano quadrato, guasto solamente da due lati, cui mancano due pezzi di marmo. Già si è detto, che tutti li gradini non sono d'un'altezza medesima; in effetto quanto più si ascende, insensibilmente diminuiscono; quindi è, che una linea retta esteriore, tirata dal fondo alla sommità li toccava tutti dall'alto al basso, come pure seguiva di ogni punta esteriore di ciascheduno gradino, prima che fossero in gran parte pregiudicati dal tempo, dalle pioggie, e dall'aria. A'nostri giorni però sono così logori, e consumati, che possono ascendersi comodamente; eccettuatane la parte Australe, o sia il canto Orientale del lato Settentrionale. Il numero

tota-

Stato presente dell'Egitto

al Cairo (cfr. lettera di Redi a Jacopo del Lapo del 18 maggio 1681)[34].

Si ricavano notizie indirette sulle navi provenienti da Marsiglia, Messina, Livorno.

Parla di nuovo dell'ospitalità del console francese Magi, della cortesia degli ebrei come Salomon de Pas (che nella **III** lettera aveva chiamato Salomone de Palma), dei francesi "*non vi essendo con chi poter conversare fuor di loro, per non vi si ritrovare altri Italiani che il Console di Venezia, che è uomo da non si poter praticare*".

Ha visto "*le anticaglie*" di Alessandria; e ripete un breve elogio di Rossetto, del console francese ivi residente e e di un ebreo "*nominato Gabbriel Gonzaga*[35] *che mi regalò una lisma di carta, et altre bagattelle*".

È giunto al Cairo sabato 22 marzo a sera, accolto cortesemente dal console che lo provvede di una camera "*spogliata di tutto*" e che Pini arreda "*d'un tavolino per scrivere, letto per dormire, e una seggiola per sedere*".

Il console lo ospita come pensionante alla sua mensa "*con la solita paga degl'altri forestieri*"; e non fa altro che "*andare a reverire ora questo, ora quello, come è debito d'un forastiero, spendendosi in questo gran parte del giorno*" e "*a vedere gl'alberi della Cassia favorito dagl'Ebrei che la coltivano, et osservato che ancora non ha nè frutto nè fiore, intesi non fiorire questi alberi prima che il mese di Giugno com'è la verità, al contrario di quello che dicevano tutti in Italia che averei trovato, e fiori, e frutti; sicchè a voler servirsi del frutto giovane, cioè del baccelletto verde, fa di bisogno aspettare di poi un mese e forse più*".

Oltre alla cassa lasciata a Livorno domanda anche "*una piccola cassetta con qualche bagattella*" e indumenti vari.

Il Cairo[36] "*è una bruttissima Città dove il maggior Palazzo non è come una delle minori Case di Firenze, abbellito solo non da alcuna fabbrica o moschita bella, ma da molta gente, che si puol credere*"; dicono che abbia "*un millione d'anime tutta canaglia, non vi essendo altri signori che quelli che vengono di Costantinopoli, ministri o di milizia, o di Giustizia*"[37].

[34] *Lettere di F. Redi*, a cura di D. Moreni, Firenze 1825, pp. 35-8: pp. 37-8; cfr. *infra* alla descrizione della lettera **IX**.

[35] Altrove (cfr. lettera **XXI**) "Gabriel Gonzales"; gli appartenenti a questa famiglia sono attestati nella documentazione a Livorno.

[36] Per un quadro storico cfr. A. Raymond, *Artisans* cit., I, pp. 1-16, 81-93; II, pp. 727-60.

[37] Vedi la descrizione del XVI sec. "*La retentione delle Gallie grosse della Illustrissima Signoria de Venetia in Alessandria, con la navigatione dell'armada del Turco per mar Rosso all'impresa d'India nel Anno MDXXXVI*" (ms. BMLF Ashb. 1484, cc. 22v-23r) "*M. D. XXXX. A di XXV. Marzo andassimo molti di noi al Chaiero vecchio a un monte di terra, et la vedessimo molti morti già assai anni, et nel chaiero non si sa chi siano, ma ogni anno apparono sopra la terra, et durano la Giobbia santa, et venere, et ogn'hora appariscono per insina la giorno del sabbato*

Vi sono "*tre Speziali due Francesi, et uno Veneziano, quali però non tengono le botteghe all'usanza nostra, ma solo con alcuni alberelli d'impiastri vendono acquavite di Zibibbo, e vi guadagnano assai*"; inoltre vi sono "*due cerusici che fanno il medico, e si chiamano Dottori, uno francese e l'altro Veneziano, di poca scienza e manco spirito, che pure buscano tanto per loro bisogno*".

Spera di vedere le piramidi, osserva la variabilità del clima, scherza sui suoi vestiti alla turca, sta imparando la lingua locale e dice di aver prelevato del danaro da un ebreo "*nominato Giacomo Chiaves*[38]" per varie spese e di aver dovuto dare "*al Signor Capitano Creveglier sedici Pezze per il nolo di mia persona, essendosi lamentato con l'Ebreo*".

Fa notare poi che in Egitto il "*bevere è bollente che spesse volte mi scotta la bocca, usando il Caffè*[39]*, ma non così pesto come noi, e con zucchero, ma grosso e amaro che farebbe stomacare ognuno. Sian benedetti i nostri vini cento mila volte, e lodati più che non li ha Vostra Signoria nel suo Anacreonte*[40]".

La **VII** lettera[41] è erroneamente datata 8 marzo, probabilmente è dell'8 aprile 1681 dal Cairo.

Ripete che la cassia fiorirà verso la fine di giugno o i primi di luglio; promette di "*procacciare curiosità*". I veneziani hanno comprato un piccolo coccodrillo vivo "*per tener in un laghetto che tengono in Casa*"; comprerà poi qualche piccolo oggetto perchè i commercianti gli portino in seguito altri oggetti di antichità "*o Idoli o mummie, o Medaglie*". I migliori conoscitori di queste ultime sono i veneziani "*che s'intendono bene per pratica di quelle*".

Afferma inoltre che "*Inscriptioni antiche Romane o grece non ve ne sono in Egitto, ma tutte Egizziache, con i loro Gieroglifici*"[42]; invia alcuni

santo a hora di sesta, et son revolti con alquanti drappi di tella, et bombase, et sono con li suoi capelli, et il sabbato santo vanno sotto terra da sua posta, et ivi a'torno il monte sono molti paviglioni, et ci è una pissina di acqua, et subito la doventa rossa come sangue, et tutti quelli de pavioni si buttano dentro amalati, et subito guariscano, et questo sie seno di Dio"; e cfr. quella stilata un secolo dopo, da C.-F. Volney, *Viaggio in Egitto e in Siria 1782-1785*, Milano 1974, pp. 159-62.

[38] De Chaves Jacob, attestato nella documentazione a Livorno.

[39] Per il commercio del caffè cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 127-31; A. Raymond, *Artisans* cit., I pp. 131-33, 155-57, 174-79.

[40] Si riferisce alla composizione ditirambica di F. Redi *Bacco in Toscana* (cfr. *Bacco in Toscana ditirambo di Francesco Redi*, Firenze 1691, ms. BMLF Antinori 322; e anche *Bacco di Toscana di Francesco Redi*, Venezia 1763).

[41] BMLF Redi 212, cc. 119r-v; 118r; 120v. In parte pubblicata da G. Lumbroso, *Descrittori* cit., p. 64.

[42] La ricerca delle antiche iscrizioni era uno degli scopi del viaggiatore erudito.

semi raccolti nei giardini de francesi "*per darli al Signor Baldi*[43] *a mio nome per seminarli a S. Maria Nuova dove vi ha diligenza grande ne i semplici*".

Ha già veduto "*con timore e tremore*" le mummie insieme a una comitiva guidata dal console.

L'**VIII** lettera[44] è del 18 aprile 1681 e risulta essere la quarta scritta dal Cairo; dopo un mese di permanenza in questa città egli si scusa per non aver avuto ancora tempo di poter stendere "*una descrizzioncella di curiosità varie del Paese e inviarla pulita a Vostra Signoria Illustrissima come spero fra qualche tempo li manderò*".

È questa la prima di una serie di promesse, poi non mantenute, che Pini fa a proposito delle sue relazioni; ha veduto le Piramidi e le mummie "*cose degne d'esser vedute da tutti*" e descrive la sua visita alla Piramide maggiore "*disteso per terra come una serpe passando per un buco, tanto che appena vi potevo passare col lume in mano acceso che se si spegne vi fa perdere la strada. Dopo aver camminato così lungo spazio s'entra in varie stanze dove dal puzzo di mummia, e di carne seccha si resta quasi soffocato. Vi sono in queste stanze che restano in mezzo al centro della Piramide varie casse di marmo dove si puol credere siano riposti corpi morti per il sito grande che vi si sente*".

Descrive la paura provata dai visitatori a causa di una gazzella "*la quale ci pareva il diavolo da principio, o un'anima di quei Corpi, et alcune volpi che abitano quivi con altri insetti, serpe, tarantole ec.*".

Afferma che non ebbe forza di salire in cima alla piramide, su per i gradini formatisi per la caduta della "*calcina*" che ricopriva le pietre, e che per una settimana ebbe dolore alle ginocchia "*dovendosi quelle ben incurvare per l'altezza delli scalini, anco a me che le ho lunghe*".

Pensa che l'altezza sia la dimensione maggiore e "*che ella fusse più alta due volte della nostra cupola, pure potrebbe essere che l'occhio s'ingannasse in una mole così vasta, so ben di certo che un lato di essa, misurato così sull'andare, era ottocento de i miei passi*".

Definisce, con Marziale[45], "*edificio barbaro*" le piramidi "*non servendo ad altro si gran mole che a seppellirvi un corpo*".

Promette di esporre un'altra volta la descrizione delle mummie

[43] Giuseppe Baldi, medico fiorentino che fioriva nel 1690, lasciò un curioso ms. *Sui funghi*; cfr. F. Inghirami, *Storia* cit., 12, Fiesole 1843, p. 163.

[44] BMLF Redi 212, cc. 160r -161v; 159bis r; 161bis v.

[45] Mart. *Epigr.* VIII 36, 2 *Iam tacet Eoum barbara Memphis opus*; concetto espresso anche in I 1 *Barbara pyramidum sileat miracula Memphis*; Lucan. VIII 542; et al.

che si trovano a Menfi "*in una pianura lontana una giornata dalla Città dove sono venticinque piramidine più piccole dell'altre che coprono medesimamente corpi; per tutta questa campagna lavorando i contadini trovano mummie sotto terra con molti idoli che averà visto Vostra Signoria e che vedrà alcuno per ritorno mio, sopra le loro casse, che li portano in Città a vendere*".

Afferma di averne alcuni che porterà al ritorno; parla poi della cassia, che "*in questo tempo è senza foglie come le nostre quercie o altri alberi d'inverno*", degli speziali poco cortesi che "*all'usanza di questo paese tengono le lor cose segretissime, ma io me la rido e mi sono accinto a fare qualche sorbetto per il Signor Console che m'è riuscito meglio che il loro*".

Attende la cassa da Livorno anche perché lì non si vende che "*terra da far pignatte sporca di molto*" e il fuoco "*si fa con reverenza di concio secco per la scarsezza del legname*".

Dice anche di non aver bisogno di niente perché vive parcamente, di aver preso "*da questo Ebreo fin a qui cinquanta pezze da otto, per tenere appresso di me per i bisogni che mi potessero occorrere, servendomi queste forse per tre mesi adesso che ho fatto tutte le spese di vestire, e di addobbi per la casa*".

Ha visto per la Pasqua "*le cirimonie del Patriarca dei Cofti*[46] *nella lor chiesa fatte molto sudiciamente; anco di questi li darò puntual relazione altre volte avendo notato i lor riti che sono poco lontani da quei de Greci, per quel' che vedo*".

Spedisce alcuni semi che il Signor Redi "*se li piace, li darà a mio nome al Signor Dottor Baldi che averà cura seminarli con diligenza in S. Maria nuova, e a suo tempo ne invierò molti più*".

La **IX** lettera[47], assai breve, è del 30 aprile 1681 dal Cairo. Afferma di aver ricevuto la cassa e descrive i suoi passatempi "*studiare la lingua, per poter venire in cognizione con essa di più cose*" e "*andare a vedere ora questo ora quel luogo dove è alcuna cosa notabile e la maggior parte in scrivere che se non veniva la Cassa ero già al verde de i fogli*".

[46] Cfr. anche N. Bosson, *"Copte": de l'ambiguité à une réalité sociale et linguistique*, in *Égyptes … L'Égyptien et le copte*, ed. prép. par N. Bosson et S.H. Aufrére, Montpellier 1999, pp. 23-25; S.H. Aufrére, *La lutte dans l'Europe des érudits pour les scalae copto arabes… La redécouverte de la langue copte aux XVIe et XVIIe siècles*, *ibid.*, pp. 91-108. Per un quadro generale cfr. S.H. Aufrére, *Chronologie de la redécouverte de la langue copte en Europe*, *ibid.*, pp. 121-29; inoltre C. Meurice, *Les débuts de l'archéologie copte. Vision des voyageurs avant le XIXe siècle*, *ibid.*, pp. 133-39; A. Raymond, *Artisans* cit., I, pp. 456-59.

[47] BMLF Redi 212, c. 162r-v.

Da una lettera[48] di Redi a Iacopo del Lapo[49], scritta a Firenze il 18 maggio 1681, sappiamo che " *... Il nostro sig. Dottor Pini mi ha scritto quattro lettere di Alessandria, di Rosetta, e del Cairo. Ai venti di Marzo egli provò così gran freddo nel Cairo, che bisognò, che si mettesse due camiciole, e pure in Cristianità ne' freddi più rigorosi nonne avea mai portata né pur una. In quei tempi gli alberi della Cassia non aveano né meno cominciato a muovere le foglie, sicchè potrà fare la storia dell'albero della Cassia tutta intera da capo a piedi. In Cairo, in Rossetta, e in Alessandria gli sono state fatte cortesìe indicibili da molti mercanti Ebrei, e Francesi. Un mercante ebreo lo ha vestito in dono da capo a piedi all'usanza de' Turchi, con sete, e lane finissime. Egli si è fatto rapare alla Turchesca, e si è lasciato un par di basettoni terribili, ed in cambio di scarpe porta le pappucce. E credo, che sia un bella cosa vedere il Pini passeggiar pel Cairo sopra un asino vestito alla Turchesca, con un turbante*[50] *così tronfio, che pare la cupola di S. Lorenzo*[51]*. Egli mi ha mandato mille benedizioni per questo suo viaggio, che gli ho interceduto dal Serenissimo Gran Duca, e dice di voler fare ancora quello di Gerusalemme ...*".

La **X** lettera[52] è del 12 giugno 1681 sempre dal Cairo. Pini dà notizie sulla sua ottima salute, è spiacente di non aver notizie da casa "*per sapere se vivono, o no, e se anno ricevute mie lettere che li ho inviate per ciaschedun bastimento che s'è partito o per Livorno o per Messina o per Marsilia; avendone di più ricevute io da amici di Firenze e di*

[48] Cfr. *Lettere di F. Redi* cit., pp. 35-8: pp. 37-8.

[49] Jacopo del Lapo, il cui vero nome era Jacopo Lapi, nacque visse e operò a Firenze dove allestì una notevole biblioteca scientifica e organizzò anche un'accademia scientifica per giovani studenti dell'università di Pisa e della scuola medica dell'Ospedale S. Maria Nuova a Firenze. Morì il 6 dicembre 1693. Risulta attestato in vari documenti ufficiali e privati e nelle lettere di Redi del quale fu amico e collaboratore.

[50] Sull'uso del turbante cfr. *Dizionario storico* cit., II, p. 304.

[51] Si riferisce alla copertura della lanterna della cupola della sacrestia vecchia della Basilica di S. Lorenzo a Firenze, i lavori iniziarono nel 1419/20 su progetto di F. Brunelleschi e terminarono nel 1428/29 (come indica la data che fu ritrovata, scolpita sul terminale della lanterna, durante i lavori svolti nel 1940, cfr. P. Roselli – O. Superchi, *L'edificazione della Basilica di S. Lorenzo*, Firenze 1980). La sacrestia è a pianta quadrata con una cupola (detta a "creste e vele" e presenta al suo interno un sistema radiale di tubi fittili, incastrati tra loro e "affogati" nella calce; ripropone cioè una tecnica di origine bizantina ma strutturalmente reinterpretata) esternamente conica su tamburo rotondo, ma internamente spartita in dodici spicchi concavi. La copertura è costituita da una cupoletta a torciglione sostenuta da quattro colonne (cfr. *La Sacrestia vecchia di S. Lorenzo. Il comportamento statico e lo stato di conservazione*, a cura di F. Gurrieri, Firenze 1986; *Brunelleschi e Donatello nella Sagrestia Vecchia di S. Lorenzo*, U. Baldini [et al.], Firenze 1989).

[52] BMLF Redi 212, cc. 129r-130v.

Livorno che non m'importavano niente"; dice di aver avute tre lettere dal Governatore di Livorno e da altre persone; crede poi che i suoi "*s'immaginino che sia diviso questo Paese dal mondo, e che non possino pervenirci mai le lettere o che, per essere in Paese di Turchi, non sieno conosciute, e intese le soprascritte, e che però sia impossibile che mi pervenghino in mano*".

Dice che le cassie cominciano a fiorire e che "*domani o doman l'altro*" inizierà a fare le conserve dei fiori e dei giulebbi, poi che ha già fissato "*il prezzo con un giardiniere*" cioè "*dodici medini il ruotolo. Dodici medini sono un quarto di pezza, non adesso però, perché l'ànno calate fin a 45, e un ruotolo è più tre oncie della nostra libbra giusto giusto*". Invia anche una descrizione della cassia (lettera **Xa**)[53] per il Dott. Baldi insieme ad alcuni semi "*per seminarli nel giardinetto di S. Maria Nuova*"[54].

Si dispiace di non poter inviare a Redi qualcosa degna "*d'un virtuoso par suo*" soprattutto non avendo trovato "*un iscrizzione o latina o greca, o alcuni bell'idoletti che alcuni anni addietro si vendevano in questa Città da i villani che li trovavano ne i campi delle mummie*".

Chiede un libro sulle medaglie antiche "*essendoci un gran campo in questo paese per arricchirsi di queste medaglie, che ne trovano, come piove, a sacchi; ogni piccola notizia, e ogni poco d'aiuto mi servirebbe per non sciegliere le cattive e lasciar le buone*".

Ha una medaglia di Pertinace, una di Caracalla, una di Ottone, una di Nerone con Agrippina, una con Nerone e sul rovescio una nave; inoltre non può inviare le conserve dei fiori per l'immediata partenza della nave inglese Amicco[55].

Non ha più bisogno di un interprete perché ormai capisce bene

[53] BMLF Redi 212, cc. 177r-178v; 176bis r; 178bis v.

[54] L'ospedale di S. Maria Nuova, fondato nel 1288 da Folco Portinari, il padre della Beatrice di Dante Alighieri, raggiunse sotto il governo mediceo uno sviluppo notevole. L'amministrazione di questo Ospedale era affidata a spedalinghi di rango sacerdotale; tale veste giuridica rimase fino all'avvento dei Lorena quando, grazie al Nuovo Regolamento introdotto da Pietro Leopoldo I, gli istituti di assistenza furono gestiti direttamente dallo Stato. Strettamente legata alla storia dell'Opedale è quella dell'annessa Scuola di Chirurgia dove medici illustri svolsero attività sia didattica che ospedaliera. La loro attività scientifica nonché il patrimonio culturale dell'Ospedale sono testimoniati dalla ricca biblioteca. Al periodo rinascimentale risalgono le prime notizie relative all'attività di una spezieria dove venivano preparati i medicamenti utilizzando le piante dell'orto botanico appositamente creato. Nel 1688 fu costruito all'interno dell'Ospedale uno "spedaletto" da destinarsi a "pazzeria".

[55] Si tratta della nave inglese *Amico/Amicizia/Amicitia* che è variamente attestata dalle fonti dell'archivio di Livorno, cfr. anche C.M. Cipolla, *Il burocrate e il marinaio*, Bologna 1992, pp. 49, 78, 80, 113, 116-17.

la lingua e sa spiegare i propri bisogni, ha anche instaurato amicizia con "*un Turco rinegato che è Pisano, il quale pochi giorni dopo che fui arrivato in Cairo non so come, o d'onde egli avesse saputo il mio arrivo, mi venne a visitare a Casa accompagnato da i suoi Cavalli, e da i suoi servitori, regalandomi all'uso del Paese una pezzuola di punto, che è stimato un gran regalo. Questo giovane che puol aver venticinque o ventisei anni, è Pisano come ho detto e si chiama Domenico Cartei*".

Il giovane è Domenico Cartieri che venne al seguito di Oman Bascià da Costantinopoli come "*suo Basciali*" cioè paggio d'onore, maestro agli altri nel "*tirare gerida*[56]*, e freccia*".

Con lui ha potuto visitare il castello, il palazzo e le stalle del bascià "*e il cortile dove giuocano a cavallo i suoi Agà*[57] *di gerida, e di freccia, giuocando l'istesso bascià con il suo piccolo figliuolo un giorno molto bene*"; inoltre "*egli mi ha ogni volta giurato che presto se ne vuol tornare in Cristianità*" se il Granduca gli procurerà qualche impiego.

La **Xa**[58], allegata alla lettera **X**, contiene la descrizione accurata dello sviluppo dell'albero della Cassia[59] corredata da preziose raffigurazioni a penna eseguite da Pini medesimo[60] che vi ha posto anche le didascalie (vedi p. 132). Iniziando[61] dal "*gambo a cui sono appiccati parecchi grappoli di fiori*", passa a rappresentare[62] "*la cima del grappolo de fiori di Cassia; tutto à lungo poco meno di un braccio*", poi[63] i "*bottoni di fiore*", ancora[64] "*dimostra la parte posteriore del fiore con alcune alette che vi sono*" e "*la parte davanti del fiore quando sono cascati i filamenti*", infine[65] disegna "*il fiore subito che è sbocciato*".

[56] Si tratta del *Girit* che significa Dardo; cfr. *Dizionario storico* cit., I, p. 218.

[57] Cfr. R. Clement, *Les Français* cit., p. 16; A. Raymond, *Artisans* cit., II, pp. 600-06.

[58] Cfr. n. 53; pubblicata quasi interamente da G. Lumbroso, *Descrittori* cit., pp. 64-5.

[59] La *Cassia obovata* è originaria dell'Alto Egitto e dell'Africa tropicale, ha le foglioline rotondate, obovali e mucronate all'apice e il legume ricurvo. Di queste piante venivano usati i frutti, ora si usano solo le foglioline, da questa specie si ricava la *sena alessandrina* che contiene derivati del metilantrachinone e *senaemodina* ($C_{15}H_{10}O_5$) ai quali debbono le loro proprietà purgative. La *C. obovata* fu la prima specie conosciuta dai botanici; fu coltivata in Italia, metà XVI sec., tanto che fu chiamata *sena d'Italia* o *fiorentina*. Cfr. anche P. Alpini, *Medicina Aegyptiorum*, Lugduni 1719, p. 273.

[60] Cfr. anche *Piante e fiori nelle miniature laurenziane (secc. VI-XVIII)*, catalogo a cura di G. Moggi e M. Tesi, Firenze 1986, p. 39.

[61] BMLF Redi 212, c. 177r, in basso a sinistra.

[62] Ivi, orizzontalmente nella parte inferiore.

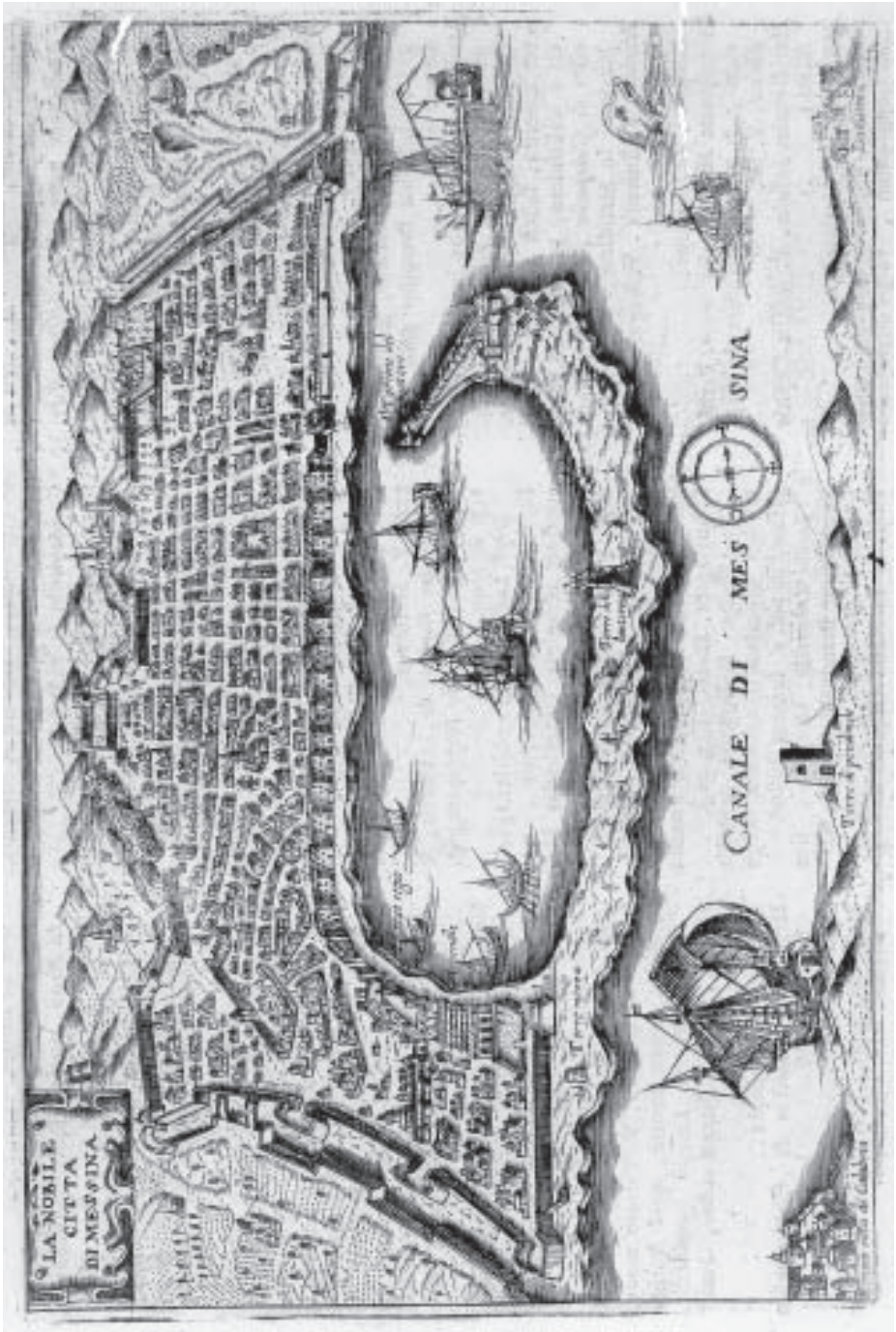
[63] Ivi, verticalmente nel bordo esterno.

[64] Ivi, orizzontalmente nella sezione mediana.

[65] Ivi, orizzontalmente nella parte superiore.

Messina colle nuove fortificazioni

MESSINA
Colle Nuove Fortificationi
Doppo l'Anno MDCLXXVII
Descritta, e Dedicata
All'Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig.
GIUSEPPE BONVICINI
Patritio Vinato
Dal P. Cosmografo Cannelli



La nobile città di Messina

Nella lettera vera e propria[66] espone con dovizia di particolari i vari procedimenti[67]. Oltre alla Cassia ha posto nell'involucro anche altri semi che gli sono stati dati: Amberboi[68], esula[69] e finocchio.

L'**XI** lettera[70] è del 2 luglio 1681 dal Cairo, Pini ha ricevuto una lettera dal Governatore di Livorno che lo informa che la nave Delfino[71] gli porta la cassa di cui aveva fatto richiesta in precedenza. Per la medesima nave non farà a tempo a spedire "*un poca di Conserva di fiori di Cassia che ho fatta*" perché essa parte subito da Alessandria e per la secca del Nilo occorrono 8-10 giorni per farla giungere ad Alessandria.

Ha avuto notizia che "*la nave del Creveglier*", con la quale è giunto in Egitto, "*è stata presa dopo a Candia da Tripolini*".

Ha eseguito inoltre "*una anatomia d'un piccolo coccodrillo che vedrà Vostra Signoria i disegni e lo scheletro per altra occasione*"; ha raccolto "*qualche buona medaglia, e qualche bell'idoletto con alcune curiosità*" ma si rammarica per l'impossibilità di reperire "*inscrizzioni latine o Pietre antiche Romane*" che, secondo quanto gli dicono, "*bisogna per questo viaggiare nell'alto Egitto in una Città chiamata Girgia dove dicono che fusse l'antica Tebe*[72]*, e mi hanno detto che vi sono assai belle inscrittioni latine con statue, e altre belle cose*".

Invia "*un poco di seme delli abdelavi*[73] *chiamati qui descritti dall'Alpi-*

[66] BMLF Redi 212, cc. 177v-178r.

[67] Sappiamo che il Redi possedeva alcuni "erbarii" tra i quali: ms. BMLF Redi 159 (XV sec.) dove sono trattate le varie specie di piante, con le loro caratteristiche; in esso si esamina anche la Cassia (c. 86r-v); BMLF Redi 165 (XV sec.); Redi 186 (datato 1683) dove si trova sul *recto* di c. 5 il disegno della *Sena* e sul *verso* la trattazione del nome, delle caratteristiche botaniche e delle proprietà farmacologiche della pianta; e BMF Redi 26 (cc. 1r-45r), *Osservazioni di F. Redi sulle coccole del Caffè e sovra altri vegetali*.

[68] L'*Amberboa amberboi*, appartenente al genere *Asteraceae*, è originaria del Mediterraneo e dell'Asia centrale e viene coltivata per i suoi fiori.

[69] L'*Euphorbia esula*, della famiglia *Euphorbiaceae*, è originaria dell'Europa ed è fastidiosa come erbaccia.

[70] BMLF Redi 212, cc. 132r-133r. In minima parte pubblicata da G. Lumbroso, *Descrittori italiani* cit., Roma 1879, p. 64.

[71] Nave inglese nota dai documenti d'archivio, cfr. C.M. Cipolla, *Il burocrate* cit., pp. 125-29.

[72] *Girgium in Thebaide*: Girgeh (Gerga) a sud di Achmin (*Panopolis*); in realtà *Thebae* corrisponde a *Diospolis Magna* (Luxor).

[73] Una sorta di melone, o cocomero, che cresce in Egitto e Arabia; in oriente si mangia sia il frutto verde sia cotto, ed è considerato un alimento veramente salutare. Da esso si ricava anche una bevanda molto rinfrescante e gradevole, unendo al succo una buona quantità di zucchero.

no[74] *frutti assai curiosi ma disegnati male da esso, poiché la loro figura è differentissima da quella che egli dipinge nel suo libro*"[75].

Il caldo supera "*i cinquanta gradi dell'istrumento che non serve più a nulla*", un po' di refrigerio si riscontra negli abdelavi che "*si mangiano come i poponi spruzzandovi però sopra acqua rosa e un po' di zucchero*". Sono già maturi i cocomeri ma anche "*persiche, fichi, uva, pere, e mele, e di tutte sorte frutte, e si mangiano di questo tempo le melagrane*".

Parla poi dell'escursione termica fra notte e giorno e della venuta "*d'un gentil'uomo Francese pellegrino assai assai intelligente, il quale per essere huomo assai ricco e curioso cerca di tutto quello che v'è di buono nel Paese. Si diletta di cercare medaglie, e ha portato di bellissimi libri a questo effetto si che non ho più di bisogno di quello li accennai nella passata; credo con quest'occasione vedrò le mummie, altrimenti è troppa spesa per me*".

La **XII** lettera[76] iniziata il 17 luglio e con data 18 luglio, dal Cairo, Pini dice di aver terminato "*le conserve de i fior di Cassia e i giuleppi*" che invia ad Alessandria per essere poi inoltrate a Livorno con la nave francese "*del Capitan Bruè*" o con la nave inglese Amicco.

Si lamenta del gran caldo che misura con il suo "*sudore, che tutto giorno e notte in grandissima copia esce dalla cute; e se non fusse questa buona acqua di Nilo, che se ne beve a secchie senza sospetto alcuno, si diverrebbe carta pecora*"; accusa ricevuta di una lettera del 17 maggio.

Ha raccolto "*assai piante che non ho trovate descritte, delle quali ne invierò presto una piccola notizia*" e controllerà le informazioni anche sul Bavino[77] che ha a disposizione, ha svolto anatomie di animali, specialmente sulle vipere che ha "*trovato velenosissime a tal segno che*

[74] Prospero Alpino (o Alpini) scrisse anche un *De plantis Aegypti* al quale probabilmente Pini fa riferimento, spesso critico. Questo testo ebbe anche un'edizione a cura di G. Vesling, medico e viaggiatore botanico in Egitto, che vi appose aggiunte e correzioni notevoli. Cfr. P. Amat di S. Filippo, *Studi biografici* cit., pp. 336-37; G. Lusina, *DBI*, 2, Roma 1960, pp. 529-31; P. Alpin, *Histoire Naturelle de l'Egypte*, prés. et ann. par R. de Fenoyl, S. Sauneron, (Voyageurs IFAO 20), Paris 1980; Id., *La Médecine des Egyptiens*, prés. et ann. par R. de Fenoyl, (Voyageurs IFAO 21), Paris 1980; Id., *Plantes d'Egypte*, prés. et ann. par R. de Fenoyl, (Voyageurs IFAO 22), Paris 1980.

[75] Cfr. P. Alpini, *De plantis Aegypti liber*, Venetiis 1592, pp. 45-6.

[76] BMLF Redi 212, cc. 122r-124r; 121v, in parte pubblicata da G. Lumbroso, *Descrittori* cit., p. 64.

[77] Jean Bauhin, botanico (1541-1613), meritò il titolo di "padre della botanica", la sua opera più celebre fu l'*Historia universalis plantarum* (1650); etc.

una più feroce, à fin alla decima volta ammazzato un pollastro"[78]; sugli scorpioni che "*sono velenosi e sono appunto come quelli che descrive Vostra Signoria di Tunisi nella grandezza e nel colore*"; su un tipo di serpenti "*con ganbe* (sic) *i quali non son velenosi, ma sono assai nocivi col morso per esser grandi di lunghezza alcuni di due braccia*".

Un francese ha spedito un piccolo coccodrillo al re di Francia in una botte d'acqua, ben nutrito di pesce, Pini stesso ne manderebbe uno a Firenze, se la spesa di trasporto non fosse eccessiva.

Ha ricevuto la cassetta "*piena di mille galanterie*" speditagli dal Redi, comunica che il Cartieri gli porge "*giornalmente mille onori*" e prega il Redi di cercare di dare notizie sulle condizioni del padre Michele Cartieri.

Gli ha promesso di dargli "*uno dei suoi cavalli bello e abbigliato*" quando egli partirà per Gerusalemme; parla poi del Nilo che "*dal giorno di S. Piero*[79] *è cresciuto sei braccia e diciannove dita, e se cresce così giornalmente lo taglieranno presto, per allagare la Campagna assetata*" e questa notizia viene gridata per le strade da alcuni uomini pagati.

Infine fa menzione dei suoi progressi nella conoscenza dell'arabo.

La **XIII** lettera[80], scritta, il 10 settembre 1681 a Firenze, da Redi a Pini[81].

Il Redi risponde alla lettera precedente e ad un'altra comunicando che il Granduca ha fatto rimettere "*per via del solito ebreo pezze trecento a fine, che essa possa servirsene nel comprar medaglie d'argento, e di rame, e di bronzo, o di oro, con questa cautela però, che le medaglie d'argento, e d'oro non le paghi se non al peso di argento, e di oro respettivamente, o poca cosa più del valore del loro peso*".

[78] Cfr. alcuni studi di Redi: *Osservazioni intorno alle vipere*, Firenze 1664; ma anche *Sopra alcune opposizioni fatte alle osservazioni intorno alle vipere* (1670); *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, Firenze 1668; *Osservazioni intorno agli animali viventi*, Firenze 1684.

[79] Dalla festa dei SS. Pietro e Paolo: il 29 giugno; per un quadro generale del flusso del Nilo cfr. D. Bonneau, *La Crue du Nil, divinité égyptienne, à travers mille ans d'histoire*, Paris 1964, pp. 20-6; una delicata descrizione poetica, certamente nota anche a Redi, è il poemetto *De Nilo* di Claudiano (*Carm. Min.* 28).

[80] Cfr. *Lettere di F. Redi* cit., pp. 39-44.

[81] Cfr. Ivi, p. 39n. "*Il Pini, Fiorentino, e Medico di professione trasferitosi in Levante visitò ancora la provincia della Morea, ch'è l'antica Peloponneso, e ne distese una piena, e curiosa descrizione, ricca di pellegrine osservazioni, degna della pubblica luce, come asserisce il Zeno nella Biblioteca del Fontanini, il quale avendo meditato perciò di darla fuori gli fu maltolta dalle mani. Il Zeno ne avea tratta copia da un'altra mandatagli dal Cav. Marmi, amico, e parente del Pini*".

Apostolo Zeno ampliò e arricchì di importanti note l'opera *Dell'eloquenza italiana* (1706) di Giusto Fontanini (1666-1736) e tali aggiunte si trovano nella *Biblioteca dell'eloquenza italiana* (1753). Sul Fontanini cfr. D. Busolini, *DBI*, 48, Roma 1997, pp. 747-52.

Comunica poi che a Cartieri, "*che desidera tornare in cristianità*", il Granduca promette che "*darà con ogni sicurezza una carica, o civile, o militare, nella quale egli potrà vivere onoratamente*". Approva anche "*la Notomìa di un piccolo Coccodrillo, e che di più ne abbia fatti i disegni delle viscere, e lo scheletro dell'ossa*", raccomanda le misurazioni col termometro, encomia l'elenco dei frutti e l'indicazione dei periodi di maturazione. Esorta inoltre ad eseguire disegni e descrizioni accurate non solo dei frutti che non sono in Europa e di inviare alcune pianticelle ben avvolte con il loro pane, ma anche di medaglie e iscrizioni.

La **XIV** lettera[82], del 27 settembre 1681, è la risposta di Redi da Firenze. La lettera è in copia con firma e correzioni autografe.

Redi accusa il ricevimento delle conserve dei fiori di cassia; fa poi il riepilogo di due lettere inviate a Pini: una del 12 giugno (per noi perduta) e l'altra del 10 settembre (la nostra **XII**).

Ripete di aver fatto rimettere le "*trecento pezze per comperare Medaglie d'argento*", conferma la buona intenzione del Granduca di accogliere Cartieri, raccomanda l'acquisto di medaglie di Etiopia o di "*Habessè*"[83], ma non turche perché già possedute.

Elogia Pini per non aver spedito il coccodrillo vivo; fornisce poi indicazioni per eseguire l'anatomia sia esterna che interna; da l'approvazione del Granduca per il viaggio a Gerusalemme; raccomandando la raccolta di medaglie, e i disegni specialmente "*dell'Albero della Cassia*"; chiede ancora notizie su serpenti, vipere e animali vari[84].

Lo esorta infine a "*star Lontano da coteste Donne Cairine*" e di frequentare "*le Confessioni, e Communioni*".

La **XV** lettera[85] è del 29 settembre 1681 dal Cairo. Annuncia la seconda spedizione di conserve di fiori di cassia; in quell'anno poi il

[82] BMLF Redi 212, cc. 147r-149v; essa risulta già pubblicata (cfr. D. Prandi, *Bibliografia* cit., p. 32 num. 177) priva di riferimenti editoriali e si conserva nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (coll: 8 Letterat. Italiana, Epistolari Caps. I. n. 15). Ringraziamo per tale informazione (fornitaci tramite missiva del 22/02/1994) l'allora direttore dott. Paolo Messina.

Nel testo a stampa si riscontrano alcune varianti, tra le quali è degna di nota quella riguardante la data della lettera dal Cairo (nel manoscritto: *18 luglio*, nell'edizione: *quattro luglio*).

[83] Antico nome dell'Abissinia che, nelle lingue europee, ha lo stesso significato di Etiopia.

[84] Possediamo di Redi anche "*Osservazioni sui pesci, crostacei, molluschi e rettili*" (ms. BMF Redi 32)

[85] BMLF Redi 212, cc. 136r-138r; 135v. In minima parte pubblicata da G. Lumbroso, *Descrittori* cit., p. 64.

AEGYPTI DESCRIPTIO

L'Egitto antico e moderno

L'Egitto antico

Nilo non è cresciuto "*più che vent'un braccio e mezzo*" e dal 26 settembre ha iniziato a decrescere.

Parla delle feste che gli arabi fanno per l'occasione, del caldo che diminuisce per l'inondazione, delle difficoltà che vengono poste ai francesi dopo le "*cose di Scio*"[86] che spiega dicendo che "*le nave da guerra francese, nel cannonare, demolita una moschea, e parte del Castello di quel luogo*", la nave dimorerà sull'isola "*fin a tanto che vi sarà sopra acqua un vascello tripolino di dodici che ve ne sono*" cioè finchè non si sarà allontanata la nave corsara battente bandiera tripolina.

Parla poi del suo lavoro, delle sue analisi, dei suoi passatempi, di vari frutti come i "*i fichi di Faraone da loro chiamati Giumez*"; promette poi di inviare a parte i semi (dei quali aveva una nota del Dottor Nati[87]) di tutte le piante descritte dall'Alpino.

Riferisce l'arrivo dei "*Gelab, mercanti che vengono della Nubia*" che portano "*parrucchetti, scimie, tamarindi, sena, penne di struzzoli, corni di rinocerote, e altre simili mercanzie; huomini veramente ridicoli tutti affatto nudi, neri e brutti, e che ànno ciascuno per dimolte migliaia di Mercantia*"; chiede inoltre notizie e ringrazia per quanto ha potuto ottenere e soprattutto per la concessione di recarsi in Terra Santa.

La **XVI** lettera[88] è del 16 ottobre 1681 dal Cairo. Annuncia l'invio "*della cassia piccola… in guazzo*"; informa che dopo l'inondazione le piante di cassia cominciano a mettere le piccole sìlique[89] e gli altri alberi "*buttono foglie e alcuni ancora frutti*".

Comunica anche che "*è un piacere il vedere la Campagna tutta verde, come a noi il Maggio, se non tanto quanto l'acqua in più luoghi bassi la copre affatto, e maggiore sarebbe il piacere, se si potessi con sicurtà passeggiare per essa come ne nostri Paesi*" se gli Arabi non facessero scorrerie "*con i lor veloci cavalli fin dentro la Città non che per di fuori alla campagna*".

I turchi indossano le loro vesti migliori in questo periodo per le "*feste del lor Beiran, overo la lor Pasqua*"[90]; ci sono poi un gran numero

[86] Antico nome di Chio, isola della Grecia, nelle Sporadi meridionali (Mar Egeo) prospiciente le coste occidentali dell'Asia Minore.

[87] Nati Pietro jr., fu lettore di botanica, "*in Pisana Academia Simplicium Medicamentorum Professor Ordinarius*" dal 1672-73 al 1684-85 e "*Musaei et Horti iatrici Praefectus*"; scrisse *Florentina Phytologica observatio de malo limonia citrata-aurantia Florentiae vulgo La Bizzarria*, Florentiae 1674, e compilò alcune *Tavole Botaniche*; cfr. BNCF Targ. Tozz. 189.XIII, cc. 179r, 181r, 183r.

[88] BMLF Redi 212, cc. 140r-141r.

[89] Frutto secco, pluriseminato, che si apre in due valve.

[90] Cfr. *Dizionario storico* cit., pp. 133-35; R. Clement, *Les Français* cit., pp. 15-6.

di ubriachi che "*fanno mille insolenze*" agli europei, insospettiti dal fatto che non ci sono "*vascelli in Alessandria*", per cui pensano che i cristiani vogliano inviare navi da guerra "*per constringere il Visir a compiacerli in tutto quel che li domandano*".

Fra venti giorni "*partirà la Carovana della Mecca, non tanto numerosa quest'anno come dicono*", per inviare "*il mantellino che manda in quel luogo il Turco per regalo o donativo, e serve per coprire la cassa del lor falso profeta ogn'anno*", un'opera molto pregiata di cui "*il fondo velluto piano, e il lavoro che vi è sopra filo d'oro sodo, che noi chiamiamo mi pare filo in grana con fiorami e lettere di varie sorte e perle che compongono il nome di Dio in loro scrittura*".

Rende grazie al Granduca e si scusa per la sua scarsa abilità nelle descrizioni.

La **XVII** lettera[91] è del 23 ottobre 1681 dal Cairo. Avvisa di aver inviato "*una seconda balletta*" con dentro "*due vasi di Cassia che m'erano restati appresso, e tre scatole della medesima asciutta*"; prosegue fornendo ulteriori spiegazioni riguardanti la pianta.

Si lamenta che quando giunge una nave ad Alessandria gli "*fanno una fretta da Cani, e alle volte vi sono ancora i bastimenti un mese dopo*".

Seguono due lettere della madre e del fratello di Alessandro Pini al Redi:

La **XVIII** lettera[92], del 23 dicembre 1681, è della madre Vittoria Pini che ringrazia e porge gli auguri di un "*Santo Natale e Sante feste colme di ogni felicità*".

La **XIX** lettera[93], del 24 dicembre 1681, è del fratello Anton Domenico[94] che a sua volta ringrazia e insieme agli auguri natalizi porge anche quelli di "*una felicissima e Santa Pasqua appresso le Sante feste piene e colme d'ogni felicità*".

[91] BMLF Redi 212, cc. 139r; 142v.

[92] BMLF Redi 212, c. 151r-v.

[93] BMLF Redi 212, c. 131r.

[94] Non possediamo molte notizie a suo riguardo, risulta citato nell'elenco dei pellegrini del Giubileo del 1700 in un "*Diario fiorentino*" (ms. BMLF Acq. Doni 674, cc. 51v-52r): "*129 La mattina de 17 Aprile 1700 Partj la Venerabile Confraternita di S. Benedetto Bianco in numero di 60 persone alla volta di Roma Pellegrinando per quivi prendere il Giubileo dell'Anno Santo caduto nel Pontificato di Papa Innocenzio XII di Casa Pigniattella Napoletano, nell'età sua d'Aun 85 in circa; Nota de i Pellegrini che fecero il Sacro Santo Viaggio / ….. 33 Il Dottor Anton Domenico Pini*".

La **XX** lettera[95] è del 27 dicembre 1681 del Pini dal Cairo. È la più lunga poiché è in procinto di partire; lascerà infatti l'Egitto il lunedì 29 dicembre, dopo "*nove mesi di dimora in quella Città, e un altro fra Alessandria e Rossetto*[96]".

Confessa che gli "*duole sommamente di lasciar questo Paese e lo piango di tutto cuore*" ed elogia "*questa provincia*" per le doti attribuitele da molti, fra i quali Claudiano[97] e "*corrotta solo dalla pessima generazione de i Turchi che la possedono*".

Si imbarcherà sul Nilo con un abate francese, persona che non poteva trovare "*il migliore in compagnia per questo viaggio*", che va a Damietta[98], "*città posta … sulla foce del Nilo*" mentre Pini proseguirà, *sopra qualche sciaica o caramussale*[99], per Giaffa[100] avendo stabilito di "*lasciare il viaggio di terra con carovana per i suoi grandi incommodi e spese, essendosi obbligati a portar fin' all'acqua per bere, e padiglioni per dormire, e cavalcare tutto giorno su i cameli che rompono la stiena con il lor moto benché lento*".

Ha spedito ad Alessandria, per essere inviata a Livorno, la cassa grande con l'occorrente per candire e con i libri arabi che è difficile far uscire dall'Egitto.

Informa poi che "*sul mattino vi fa grandissimo freddo, come Vostra Signoria vedrà dalle prove dell'istrumento fatte giorno per giorno*" ed è stato costretto a indossare la pelliccia[101]; invece durante "*il giorno vi è caldo assai come a noi di primavera, e più ancora*".

L'acqua del Nilo si è ritirata ovunque "*eccetto che da i luoghi assai fondi dove, dimorandovi come piccoli laghi, vi habitano quantità innumerabile di Germani e anatre e altri uccelli aquatici fin dentro la Città dove è acqua, che dà campo di fare bellissime caccie i giorni di festa a questi Signori con gran spasso*".

[95] BMLF Redi 212, cc. 163r-166v.

[96] In realtà solo dal 10 al 22 marzo 1681.

[97] Cfr. *Claudii Claudiani Carmina*, rec. Th. Birt, (*MGH* X) Berolini 1892, pp. I-VI.

[98] Damietta (arabo *Dimyāt*) città del Basso Egitto, sulla destra del ramo orientale del delta del Nilo (*bocca di D.*) tra questo e il lago di Menzale, a circa 6 km dal mare; per la situazione nel XVII sec., cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 13-4, 37.

[99] Il caramussale (dal turco *qarāmussāl*, attraverso il greco moderno) è un tipo di bastimento a vela, da carico, caratterizzato da un alto castello di poppa, impiegato dai Turchi nel XVII sec.

[100] Città ora dello Stato di Israele vicina a Tel Aviv, sorta dove la costa, diritta e importuosa, presenta una breve sporgenza di fronte alla quale si dispone una serie di scogli. Sotto il dominio ottomano (XVI sec.) raggiunse una notevole importanza commerciale.

[101] Cfr. anche quanto scrive C.-F. Volney, *Viaggio* cit., p. 160.

Ha compiuto inoltre il giro delle mura del Cairo, "*per osservare bene il suo cerchio*", in tre ore su di un asino, e si è reso conto "*che ella non è tanto grande come si descrive da tutti, non potendo, a mio giudizio, fare un asino in spazio di tre ore a camminare anco di posta, come fanno questi del paese, più di dodici o tredici miglia*"; prevede poi di impiegare cinquanta giorni per il viaggio in Siria; ha prelevato infine denaro "*al compimento delle Settecento pezze*" per prudenza, secondo l'ordine del "*Serenissimo Padrone*".

Finora ha speso solamente "*trecento pezze che, come Vostra Signoria vedrà, ho distaccato a poco a poco quando ne ho auto di bisogno*".

Prega di scrivergli a Gerusalemme; assicura preghiere per il Granduca e per il Redi.

Fornisce l'elenco di "*venti libri Arabi*" che spedisce, con alcune brevissime osservazioni "*Abuerates*cioè Ippocrate*[102]*/Ebn Calican de vitis Sapientum*questo è un libro raro delle vite di tutti i savii maomettani, o huomini insigni in lettere e in arme*[103]*/Poesie intitolate Chetab el Sabe*libro eccellente/Mulana Sceich el Sebehi*libro assai stimato fra i dotti maomettani/Mulana Sceich el Sebehi tomo II*/Chetab Divan el Sababa*cioè libro di Poesie assai raro …/El Sciarhh el tani el baghie el uardie, parte Seconda di uali alla ellarachi * libro rarissimo/libro di Orazioni de i maomettani/Magemua el Baharin * libro buono/Poesie * cioè di diversi, et è libro buonissimo/Sciaar Mahammed ebn abd el menae * poesie buonissime/Galeno Medico * imperfetto assai non avendo altro li arabi che l'arte parva*[104]*/Magemua Camel di abbu el abbas di Beccheri * libro rarissimo, essendo una raccolta di poesie di diversi autori buoni. Noti che magemua vol dire raccolta in arabo e Camel, perfetta. /Chetab lumaa el Cauanin/ Divan Mutenabbis principis poetarum arabum * il Virgilio delli Arabi*[105]*/ Poesie, di Alessandro Pini * non so ancora che libro sia questo per non lo aver letto che però li ho posto questo nome/hada diuan Cafaz * buonissimo Poeta il Pindaro o l'Orazio de i Persiani tradotto in Arabo forse meglio*

[102] Per gli studi scientifici arabi cfr. A. Bausani, *Il contributo scientifico*, in *Gli arabi in Italia*, a cura di F. Gabrieli - U. Scerrato, Milano 1979, pp. 629-60.

[103] Ibn Khallican (1211-1282), studiò a Irbil, Aleppo e Damasco; scrisse un dizionario biografico: *Vitae illustrium virorum*.

[104] Galeno, *Ars Parva* (*techne iatrike/ars medica*); per la ricezione araba del testo di Galeno cfr. G. Strohmaier, *Der syrische und der Arabische Galen*, *ANRW*, II 37.2, Berlin-New York 1994, pp. 2007-17 (con estesa bibliografia).

[105] Ahmad Abū 't-Tayyib, detto al-Mutanabbī ("l'atteggiantesi a profeta"), sec. X, ebbe una ricca fantasia poetica e il dono di un'incomparabile fluidità di parola, grande preziosità stilistica. Fu innamorato delle antichità arabe, profondo conoscitore dell'antica lingua. Famoso resta il suo *Divân Abi el thaiib el Motenabbi*.

La città del Cairo

thenig biß zu den zeiten des Grossen Alexandri/das nun vngefehrlich bey vierhundert jar vor Christi geburt ist gewesen. Da aber der Groß Alexander starb/ vnnd die Fürstē seines Hofs vnder sich theiltē die erobertē Monarchey/ward dem Sohn Lagi/mit nam̄en Ptolemeo/zu theil Egyptenlandt/vñ blieb auch diß Königreich vnder dē Ptolemeis bey 295.

che non è in sua lingua[106]*/Magemua ebn Mahammed * libro rarissimo*"[107], e l'elenco di altro materiale fra cui: "*ducento medaglie di bronzo*", penne dell'India per scrivere, salgemma, legno pietrificato, semi, etc.

Si rallegra di aver appreso bene l'arabo "*volgare e letterale*", un po' di "*lingua turchesca*", e "*a tirar d'arco*" meglio degli arabi.

La **XXI** lettera[108], del 28 dicembre, è l'ultima dal Cairo e reca allegata la ricevuta[109] del denaro, prelevato da Isac e David Voesino, Graziadio Leone[110], Salomòn De Pas e Gabriel Gonzales, cioè "*pezze settecento da otto reali di peso*", e si dichiara "*molto contento, e sodisfatto delle loro cortesie, e amorevolezze, con ogni prontezza ad ogni minima mia richiesta*".

Infine assicura la sua preghiera "*ne i Santi luoghi per ogni maggior suo contento e esaltazione*".

Vi è allegata la ricevuta del 27 dicembre per complessive "*pezze Settecento a cinquanta medini la pezza come vale in questo paese*".

Terminano qui le lettere dall'Egitto; dopo un lungo silenzio di quasi cinque mesi (dal 28 dicembre 1681 al 19 maggio 1682) Pini riprende a scrivere.

La **XXII** lettera[111], del 19 maggio 1682, viene da Tripoli di Soria[112].

Non ha mai avuto occasione di scrivere durante il viaggio sia per essere stato sempre in movimento e trovandosi "*per varios casus per tot discrimina rerum*"[113], sia per la poca sicurezza "*per essere li arabi tutti sollevati contro i Governatori … ànno ammazzato il Bascià di Gaza*[114] *con più della metà della sua gente … un bravissimo soldato, e cavaliero tutto affatto, e che non s'impiegava in altro che in depredare, e destruggere tutto giorno la potenza delli arabi, amicissimo del Gran Signore per averli*

[106] Hāfiz Shams ad-dīn Muhammad (in arabo "chi serba a mente [il Corano]"), il più famoso poeta lirico persiano; trattò nella forma poetica del *ghazal* la materia tradizionale della lirica persiana.

[107] Ridotta risulta la serie dei nomi che abbiamo potuto identificare: si è fornita la trascrizione esatta di quanto Pini ha scritto e ci auguriamo che persone più esperte possano felicemente identificarne la più parte.

[108] BMLF Redi 212, c. 152r.

[109] BMLF Redi 212, c. 153r.

[110] La famiglia Leone è ben attestata nei documenti d'archivio di Livorno.

[111] BMLF Redi 212, cc. 143r-146v.

[112] Antico nome di Tripoli di Siria (arabo *Tarābulus esh-Shām*), capoluogo del Libano settentrionale; nel XIII sec. fu riconquistata dai musulmani, appartenne poi ai Mamelucchi d'Egitto e ai Turchi.

[113] Cfr. Verg. *Aen.* I 204.

[114] Città dell'Egitto, nella penisola del Sinai, a breve distanza dal mare; dal XV sec. fu in potere dei Turchi fino alla prima guerra mondiale.

di sua mano correndo a cavallo seco cavato l'occhio manco con un colpo di gerida, che però in ricompensa l'aveva fatto bascià".

Gli arabi hanno predato la carovana che veniva dalla Mecca ed "*era più di sessanta mila persone*"[115].

I ladri peggiori però sono i Maroniti del Libano "*che divide la Soria per mezzo come l'Appennino l'Italia*"; ci si può salvare da essi con la fuga a cavallo, poiché non sono "*cavalieri come li arabi*", come ben due volte è accaduto a Pini: "*una volta andando a Damasco, e l'altra volta venendo di Seida*[116]".

Indignato contro i Maroniti dice di meravigliarsi come "*inutilmente certo, tanti e tanti frati che vengono di Christianità s'impieghino in queste montagne a far le missioni, a queste bestie con tanta loro spesa e senza alcun' giovamento; cioè Giesuiti*[117]*, Cappuccini*[118]*, Carmelitani scalzi*[119] *e zoccolanti*[120]*, che tutti ànno diversi ospizii per tutto il Libano*".

Due volte è depredato dagli arabi ed ha avuto notizia di un suo baule con belle porcellane che è andato perduto in mare.

Ha percorso tutta la Siria e gli resta da visitare solo Aleppo[121] dove andrà fra dieci o dodici giorni e per "*dimorarvi due o tre mesi cioè fin a tanto che non arrivi un convoio che parta per Livorno*"[122].

Ha visitato Damasco "*caput Siriae*" che dista da Tripoli sei giorni di carovana.

Elenca poi i luoghi visitati dopo lo sbarco a Giaffa[123] "*porto di mare della Soria*" e Gaza "*frontiera sull'Egitto e residenza di quel bascià, piccola Città ma fertile di tutto e in particolare d'agrumi*"; successivamente Ascalona[124] che è il suo porto "*lontana due miglia, in oggi di nessuna stima*";

[115] Cfr. anche A. Raymond, *Artisans* cit., I, pp. 126-29.

[116] Saidā, cittadina ora della repubblica Libanese, l'antica Sidone, posta tra Tiro e Beirut, su un promontorio prospiciente un'isoletta (Qal'at al Bahr) collegata ora alla terraferma.

[117] Cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 172-73; 93-5.

[118] Cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 21-6; 171-72.

[119] Ordine religioso del Carmelo deve la sua regola (1208-09) al patriarca latino di Gerusalemme; la riforma di S. Teresa di S. Giovanni della Croce (1593) portò alla costituzione dei c. scalzi che danno maggior rilievo allo spirito contemplativo.

[120] Ordine dei frati minori osservanti francescani; il curioso nome venne dato loro nel 1386, quando alcuni frati, stabilitisi nella zona boscosa di Brugliano, in Umbria, avevano ottenuto il permesso di calzare zoccoli di legno per difendersi in qualche modo dai serpenti che infestavano la zona.

[121] Aleppo (arabo *Haleb*) è una città della Siria nord-ovest, a circa 40 km dal confine turco; dal 1520 al 1918 appartenne ai Turchi Ottomani.

[122] Partirà da Aleppo solo alla fine del 1682 per vari motivi ma soprattutto per una grave malattia.

[123] Giaffa (arabo *Yāfā*; ebraico *Yāfō*, latino *Ioppe*) città ora dello Stato d'Israele che dal 1948 forma un unico agglomerato con Tel Aviv, cfr. *supra.*

[124] Città della Cananea a nord di Gaza, importante durante le crociate.

e Rama[125] "*più tosto villaggio che Città*"; Gerusalemme "*lontana dal mare una giornata e meza*"; in Giudea "*bruttissimo paese ove non si vedono altro che montagne di sassi nieri, a tal che mi meraviglio, e tutti ancora, così come ella fusse la terra di promissione*"; Bethlehem[126] ed Ebron[127] "*le più belle Città della Giudea fuori di Gierusalemme, ma non sono altro che piccoli villaggi, e solo conspicui per i loro Santuarii*"[128].

Gerusalemme poi è "*bellissima Città … sopra un pendente della montagna che guarda verso levante. Le sue mura sono bellissime, di buona pietra quadrata, e ben forti, e dentro la Città vi sono assai belle fabbriche e … la bella moschea ove era il tempio di Salomone, la chiesa del S. Sepolcro e molte altre. … i celebri Santuarii che vi sono … quasi innumerabili, già che non camminate un passo che non troviate qualche misterio del Salvatore, o di Santi*".

Dopo due mesi in Giudea vede "*a Pasqua il S. Giordano, e il mar Morto*", si dirige poi a Seida attraversando Nazaret[129] "*quel S. luogo … piccolo villaggio e rovinato*", Naples[130] "*residenza del bascià di Sammaria più tosto conspicua per l'abondanza delle sue acque che per la vastezza e bellezza della villa*", Sebaste[131] "*in oggi piccolo villaggio, ove si vedono dell'antico gran quantità di colonne, e dicono vi fusse il palazzo di Herode*", Tiberiade[132] con impressionanti rovine inferiori solo a quelle di Acri[133] "*tutta per terra quasi sotterrata*".

[125] Cioè el-Ramleh, 18 Km a sud-est di Giaffa, distrutta nel 1270.

[126] Betlemme (ebraico *Bēt Lehem* "casa del pane") cittadina della Giordania a 8 km a sud di Gerusalemme.

[127] Hebron (ebraico *Hebrōn*) città della Giordania occidentale, a 29 km da Gerusalemme.

[128] Era consuetudine visitare i luoghi santi della Cristianità, cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 5-6; inoltre alcuni testi dell'epoca: G. Affagart, *Relation de Terre Sainte (1533-1534)*, Paris 1902; G. Zuallardo, *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme*, Roma 1587; J. van Cootwijk, *Itinerarium Hierosolimitanum et Syriacum*, Antverpiae 1619; G. Sandys, *A Relation of a Journey begun A. D. 1610 Containing a Descript of the Turkish Empire, Egypt, The Holy Land, of the remote Parts of Italy, and Islands adjoining*, London 1615; E. Zwinner, *Blumen Buch des Heiligen Lands Palästina*, München 1661; J. Doubdan, *Le voyage de la Terre Sainte*, Paris 1666; et alii.

[129] Nazareth (arabo *an-Nāsira*) cittadina nello stato d'Israele, il maggior centro della Galilea.

[130] Cioè Nabulus o Naplusa, capoluogo della Samaria.

[131] Antico nome di Sebastije (Sebastize) in Samaria.

[132] Tiberiade (arabo *Tabaryya*; ebraico *Tevarya*) cittadina ora dello Stato d'Israele, situata nella bassa Galilea, quasi al centro della sponda occidentale del lago di Genesaret (detto anche lago di Tiberiade); la città antica si estendeva a sud dell'attuale.

[133] Cioè San Giovanni d'Acri (arabo *'Akkā*; ebraico *'Akkō*) cittadina ora dello Stato d'Israele, ubicata sulla costa mediterranea all'estremità settentrionale del golfo di Acri. Il nucleo più antico sorge su una breve penisola che fronteggia il promontorio di Haifā. Nota in epoca biblica, è famosa per il lungo assedio (1189-91) da parte dei crociati che alla fine l'espugnarono.

Ancora Tiro[134] "*antica Città in oggi quasi affatto disabitata; vi sono molte colonne antiche per terra, e ben grosse*", Capo Bianco[135] "*che è sul mare, per una strada che fece Alessandro magno per andare alla presa di Tiro*"; da Seida a Tripoli c'è la strada "*fatta a forza di scarpello dalli imperatori romani ove sono le iscrizzioni che sotto li dirò*" e infine giunge a Tripoli che "*è bella Città, tutta fabbricata di buone pietre ha in sé di belli palazzi, bellissimi giardini, e quantità di acque vive*".

Proclama un elogio entusiasta di Damasco che è "*la più galante Città che abbia veduto fin a qui, e nel più bel sito del levante. Ella è una Città che ha pochissima larghezza, ma distesa assai per lungo da levante a ponente in una vastissima pianura fecondissima di tutte sorte di frutti. Vi passano per essa sette piccoli fiumi, … Ella è cinta di doppie mura, e tiene in una parte un buon Castello. Vi è in essa di bellissime fabbriche, …l'antica chiesa di S. Giovanni Damasceno in oggi moschea la più bella … nel imperio del turco; vi è lo spedale de i poveri fatto da un Gran Sultano, la più galante e sontuosa fabbrica, che si possa vedere*".

Non è riuscito a trovare iscrizioni o statue "*sono obbligati per la lor legge trovandone a guastarle e romperle almeno in parte se non possono in tutto*"[136]; parla del capo del convoglio veneziano il quale "*per aver levato una testa di un cane di pietra che si trova in mare sulla foce d'un fiume, per portare a Venezia, gle la fecero pagare quattrocento piastre*".

Nella strada "*che vi tagliorno a forza di scarpello*" si trovano molte "*inscrizzioni latine … intagliate nel rocco chi più alta o chi più bassa*" che ha "*potuto leggere anco con fatica, … o per essere coperte dal musco, o per essere state guaste con ferri quelle che sono ovvie nella strada, o per essere le lettere piccolissime poche sono quelle che si leggono*", e fornisce la trascrizione purtroppo mutila.

Alla foce del fiume c'era "*quel cane di pietra assai celebre idolo. E dicono che S. Pietro passando per là lo facesse cadere miracolosamente in mare*".

È venuto a conoscenza che a Damasco sulle colonne "*della chiesa di S. Giovanni, oggi moschea, vi sieno assai lettere latine, ma non ho trova-*

[134] Tiro (fenicio *Sūr*; latino *Tyrus* e *Tyros*) antica città fenicia sulla costa del Mar di Levante (Mediterraneo orientale), a sud-ovest di Sidone, fondata sin dal III millennio a. C. La città antica è in gran parte sommersa o ricoperta dalle sabbie.

[135] Antico nome di Beyaz Burun, cittadina dell'Asia minore posta di fronte all'isola di Chio.

[136] Ovvero per le prescrizioni imposte dalla legge coranica. La sorte delle epigrafi comunque fu assai varia da paese a paese, e in parte legata al materiale e alle dimensioni. La grande maggioranza di quelle su monumenti seguì il destino del monumento stesso; frequentemente furono riutilizzate come materiale da costruzione o per altri scopi.

to alcuno turco, a quali è permesso l'entrarvi, che le sappia leggere"; sulle mura poi "*vi sono due antichi leoni insculti con un giglio in piede, vi è chi dice che sia l'arme di Fiorenza ma non sanno la ragione*".

Nella chiesa del S. Sepolcro "*vi sono i sepolcri de i Re Francesi in numero di sei, ma due però che sono interi rimangono inscritti*" e sono le iscrizioni, che trascrive, di Goffredo di Buglione "*inclitus dux*"[137] e di re Baldovino "*Spes patrie vigor ecclesie, virtus utriusque*"[138].

Invia alcuni semi che vengono dalla Persia; riferisce di aver veduto a Damasco le celebri armi "*quei ferri dammaschini antichi tanto stimati, ma li tengono in gran prezzo, io ne ho comprati quattro, ma però non di gran valore*".

Si amareggia per non aver portato lettere di raccomandazione, perché "*pareva che io fussi di quelli ex duro robore nati*[139]" e prega di far scrivere al console francese di Aleppo "*monsieur D'Arvieu*"[140]; in quanto dovrà fermarsi lì per "*tre e forse quattro mesi fin a tanto che parta il convoio Inglese*".

Ringrazia infine di aver potuto vedere "*tanto paese quanto ho visto fin qui, avendo visto il più bello dell'Affrica cioè l'Egitto e il più bello dell'Asia cioè la Soria, potendo dire al mio ritorno d'aver visto delle quattro parte del mondo le tre, e di quelle il megliore*".

[137] Goffredo conte di Buglione, duca della Bassa Lorena, figlio (1060-1100) di Eustachio II e di Ida di Lorena, fu adottato dallo zio Goffredo II di Lorena e ne ereditò la marca di Anversa con le contee di Verdun, Moray, Stenay e Bouillon (da cui prese il titolo: *Godefroy de Bouillon*). Nel 1096 con i fratelli Eustachio e Baldovino, partì per la I crociata verso Costantinopoli dove venne a conflitto con Alessio I Comneno che pretendeva un giuramento di fedeltà incompatibile con i vincoli feudali che univano Goffredo a Enrico IV. Divenne anche capo effettivo dei crociati nel viaggio tra Antiochia e Gerusalemme, che occupò nel 1099. Sconfisse anche l'esercito egiziano che voleva riprendere la Città Santa e si fregiò del titolo di "difensore della chiesa di Gerusalemme"; morì mentre era impegnato a pianificare le ulteriori fasi della conquista.

[138] Baldovino I, re di Gerusalemme, fratello (1058-1118) di Goffredo di Buglione, nel 1096 lo seguì nella prima crociata. Venuto a contrasto con Tancredi d'Altavilla per il possesso di Tarso, in Cilicia, si staccò dal grosso dell'esercito e, pervenuto a Edessa, ne divenne signore (1097). La cedette (1100) al cugino Baldovino di Bourg, quando fu chiamato a succedere al fratello Goffredo a Gerusalemme, dove per primo assunse il titolo di re. Organizzò il regno e lo ampliò conquistando Arsuf e Cesarea (1101), Acri (1104), Tripoli (1109); nel 1110 si impadronì di Beirut e Sidone. Nel 1118 intraprese una spedizione contro l'Egitto: caduto malato, morì senza lasciare eredi diretti, a el-'Arīsh, durante la ritirata. Fu sepolto a Gerusalemme nella chiesa del S. Sepolcro.

[139] Libera citazione di Verg. *Aen.* VIII, 315 *gensque virum truncis et duro robore nata*.

[140] Laurent d'Arvieux, nato nel 1635 a Marsiglia, viaggiatore e diplomatico; aiutato dalla notevole conoscenza delle lingue, partì nel 1653 verso l'Oriente dove apprese l'arabo, l'ebraico, il persiano e il siriaco; nel 1672 andò a Costantinopoli, etc.; scrisse "*Relation d'un voyage fait par ordre de Louis XIV vers le grand Emyr*" e un "*Traité des moeurs et coutumes des Arabes*"; cfr. anche R. Clement, *Les Français* cit., pp. 41; 59-61.

La **XXIII** lettera[141], del 17 agosto 1682, viene da Aleppo.

Spiega la motivazione del mancato ritorno, cioè di una febbre che lo ha colpito mentre da Tripoli si recava ad Aleppo e che egli crede causata da "*i cattivi nutrimenti, e le lunghe vigilie, e le differenti mutazioni dell'arie … ancora assai l' aria di Aleppo*", quest'ultima provoca in ogni visitatore una malattia d'obbligo che "*in Arabo la chiamano l'ocïa, cioè il tributo*".

La malattia è stata lunga ed è stato curato da medici ignoranti e venali che presentavano gran conti "*che solamente un Clistere con la tara lo mettono una piastra*". Gli è "*costata più di dugento settanta piastre la malattia, con tutte le altre spese necessarie*", ma è stato di notevole aiuto il "*Signor Console Francese chiamato Lorenzo d'Arvieux Cavaliere di tutta compitezza, universale in ogni scienza, e arte, e dotato del dono delle lingue; parlandone sette come naturali a lui, fra le quali, e la turca e l'araba*"; egli lo ha accolto in casa, gli ha regalato biancheria, lo "*favorisce della sua tavola*".

Chiede a Redi che interceda presso il Granduca perché gli invii del danaro per restituire al console e per completare il viaggio di ritorno.

Stila anche il resoconto da Tripoli ad Aleppo riferendo di aver veduto "*Città di Tortosà*[142]" con "*le vestigia di tempii assai belli, e di Fabbriche superbe, ma non vi essendo in oggi che rovine, e solo quattro piccole case di Mahomettani che vi abitano, si puol chiamare un piccolo villaggio spopolato*".

Superata poi Tortosà "*si passa per il più bel paese del mondo, cioè a dire bellissime valli ripiene di acque, e vestite di alberi nelle sue colline con quantità di caccia di ogni sorte, ma tutto affatto disabitato di villaggi o terre*", e giunge ad Aleppo che "*è una bellissima Città, e la meglio fabbricata di quante ne ha l'imperio del turco per esser le sue case tutte di buona pietra e ben fabbricate. Ella è di figura tonda cinta di buone mura di pietra quadrata. La sua grandezza, è quanto quella di Firenze ma però assai più popolata. In mezzo della Città sorge una collina di figura di un cono attorniata di un gran fosso di acqua; sopra della quale, è la fortezza ben fabbricata … vi sono di belle fabbriche per tutta la Città e di belle Meschite; ma siccome ella è una bella Città, ella è situata nel peggior sito dell'universo essendo in mezzo di deserti incoltissimi … molti alberi di pistacchi che sono naturali di questa campagna, e i meglio di*

[141] BMLF Redi 212, cc. 146ª r-146ᶠ v.

[142] Antica città (latino *Antaradus*) al confine settentrionale della Fenicia (od. Tartus); porto d'Arado, dal 346 ebbe il nome di Costantina; nel Medioevo fu detta Tortosa.

tutto levante … frutti freschi molto buoni, e più belli a vederli così rossi fra la verdura delle foglie che alcun' altro frutto …". Il cibo è ottimo "*mangiandosi giornalmente pernici, francolini e lepri per vivanda ordinaria. Le lepre ci sono in grandissima quantità, e ottime al gusto, che puol essere che Martiale quando disse inter quadrupedes gloria prima lepus*[143] *avesse gustate quelle di questo paese*". Insiste infine nel richiedere denaro.

Cessano le lettere dall'Oriente. Giunto a Livorno il 2 gennaio 1683[144], il 3 gennaio scrive al Redi, e poiché dice di essere partito da Alessandretta[145] quarantasei giorni prima, il viaggio deve essere iniziato il 18 novembre 1682.

La **XXIV** lettera[146] del 3 gennaio 1683, da Livorno. Pini avvisa che è arrivato "*di Levante con un convoio Fiammingo a Livorno quarantasei giorni dopo la mia partenza di Alessandretta*" e si trova "*nel Lazzeretto, luogo di appestati*"[147] ancora "*vestito tutto alla turchesca*", per questo motivo prega di inviargli danaro per comprarsi vestiti "*benché sia di Carnevale*" non vorrebbe "*venire cosi mascherato fin' a Firenze*".

La **XXV** lettera[148] è sempre del 3 gennaio 1683 da Livorno. Riferisce di aver ricevuto cortesie dal Governatore e maledice la sorte

[143] Citazione libera di XIII 92, 2 *inter quadrupedes mattea prima lepus*.

[144] ASF Med. Pr. 1547, cc. non num.; tra gli "avvisi di mare" (3 gennaio 1683) si viene a sapere che il Dott. A. Pini era arrivato a Livorno con la nave "Mercante d'Aleppo", nave inglese/olandese, variamente attestata anche nella documentazione archivistica livornese.

Sempre in questa filza, tra le lettere inviate da Livorno da Alessandro del Bono al Segretario granducale A. Bassetti, una (datata 4 gennaio 1683) dice "… *È finalmente tornato di Levante a salvamento il Dottor Pini …*" e prosegue riferendo la richiesta del Pini stesso di non essere trattenuto in quarantena nel lazzaretto.

[145] Città e porto della Turchia asiatica (turco *İskenderun*), sulla costa sud-est del golfo omonimo.

[146] BMLF Redi 212, cc. 214r; 219v.

[147] "Il fondo *Magistrato poi Dipartimento di Sanità* ha numerose lacune, specie negli anni in cui Alessandro Pini ha soggiornato a Livorno, dovute a dispersioni di alcune serie, non vi sono infatti i registri con l'elenco dettagliato delle persone che hanno forzatamente soggiornato nel Lazzeretto di Livorno"; per questa informazione (purtroppo negativa) si ringrazia D. Tazzi (Archivio di Stato di Livorno) che gentilmente ha svolto la ricerca.

[148] BMLF Redi 212, c. 223r; in c. 220v oltre all'indirizzo si legge la scritta autografa *Viaggi di Levante* che è stata poi cancellata.

per essere giunto in ritardo, poiché ha saputo che il Granduca invierà a Costantinopoli Michelangelo Tilli[149].

Vorrebbe sostituirlo ed elenca i suoi meriti poiché è "*pratico del paese delle maniere de i Turchi, e lor costumi, e lor modo di medicare e quel che importa più della lingua senza la quale in quei paesi uno è cieco*".

Inoltre saprebbe spendere meno del Dott. Tilli, poiché ha già gli abiti "*alla turchesca*"[150], ma ne ha uno anche "*alla franca*" e non deve acquistare neppure quelli "*alla osmanli*".

La **XXVI** lettera[151] sempre del 3 gennaio 1683 da Livorno.

Comunica il suo arrivo a Livorno e soprattutto esorta il Canonico Bassetti ad intercedere presso il Granduca affinchè venga inviato lui stesso al posto del Dott. Tilli a Costantinopoli, considerando i notevoli vantaggi di questo scambio, Pini infatti "*è prattico e del paese, e de i costumi turchi e della lingua, e che potrà con minore spesa assai farlo dell'altro che non ha cognizione ne di viaggiare, ne del modo del paese tanto differente … che … sul principio … uno … non discerne se è in Limbo o in terra*".

La **XXVII** lettera[152] è del 6 gennaio 1683 da Livorno, "*dal purgatorio della peste*" dove si trova "*in compagnia di due Signori Francesi che son venuti insieme di Aleppo*".

Prosegue ancora a sottolineare il suo desiderio di sostituire il Tilli e sottolinea la sua notevole esperienza e si impegnerebbe a spendere la "*metà meno che ne farà il Signor Tilli*" e, a suo sostegno, cita anche un proverbio arabo "*che vien' d'altri paesi è cieco bench'abbia gl'occhi aperti ne i suoi affari*".

Dopo l'insistenza si scusa dicendo che lo ha fatto "*per facezia*", ma poi afferma che se accadesse davvero egli sarebbe "*contento come un pover' uomo che avesse trovato un tesoro*".

[149] Michelangelo Tilli (1655-1740) nel 1671 fu nominato da Cosimo III medico di bordo della flotta granducale, nel 1685 divenne prefetto del Giardino e lettore dei Semplici nello Studio Pisano (cfr. C. Garbari-L. Tongiorgi Tomasi-A. Tosi, *Giardino dei Semplici. L'Orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Pisa 1991). Tra i primi in Italia ad usare le serre per le piante, nel 1723 pubblicò, a Firenze, il *Catalogus plantarum Horti Pisani* (all'interno del quale, sotto il ritratto del Tilli stesso, si trova un tetrastico del Salvini: *Qui Lybiae, atque Asiae perspexit Tillius oras, / Herbarum et dias sedulus auxit opes, / Ille est, quem cernis; mentis candorque, fidemque / A nulla fingi protinus arte queat*); cfr. anche la commemorazione di Giovanni Lami nelle «Novelle letterarie» 21 (20 maggio 1740), coll. 325-30; BNCF Targ. Tozz. 189.XIII, cc. 187r-203r; F. Inghirami, *Storia* cit., 14, pp. 353-55.

[150] Cfr. G. Lucchetta, *Il mondo ottomano*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Oriente*, Milano 1985, anche per l'abbigliamento pp. 28-47; inoltre S. Bono, *Il paese dei Barbareschi*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Africa*, Milano 1986, pp. 134-53.

[151] ASF Med. Pr. 1547, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.

[152] BMLF Redi 212, cc. 216r-217v; 215r; 218v.

La **XXVIII** lettera[153] è del 7 gennaio 1683 da Livorno.

Risponde, ringraziando, ad una lettera di Redi. Non ha mai ricevuto sue notizie dopo che era "*sortito dell'Egitto*" dove gli pervenne una lettera di Redi del 3 novembre 1682.

Ha recapitato gli "*ultimi avvisi*" portati dal Levante al "*Capitano della Bocca*"[154] per il Granduca "*circa a i preparamenti che fanno in Turchia per la guerra di Alemagna, con alcune altre particolarità*"[155].

Afferma di essere stato il primo ad aver dato notizie poiché aveva sentito gridare "*i banditori in Aleppo questo nome di Alemann, nel quale anco chi non intende la lingua non si puole ingannare*".

Descrive sommariamente le medaglie perdute nel naufragio della nave che le portava e cioè "*un Pescennio negro … un'altra piccolina medaglia … che credeva fusse un Ottone ma non era certo … Molte altre ve n'erano diceva che non erano cattive, in tutto elle erano … trecento venti, fra le quali sessanta … comprate tutte insieme, e anco ben care da un servitore di un Veneziano il quale avendole … rubate al padrone le vendeva nascostamente*". Con se ne ha quaranta o cinquanta trovate in Aleppo, ma sono di poco valore.

Afferma poi di avere nozioni dell'arabo letterario poiché in un anno non è possibile apprendere una lingua straniera e per di più difficile come l'araba; comprende invece quasi del tutto quella volgare sebbene la pronuncia sia difettosa.

Ha con sé "*due o tre librettini piccolissimi … uno di erudizioni litterale, e gl'altri volgari di alcune devozioni e sentenze da leggersi e imparar-si*"; intende "*qualche parola ma poco*" della lingua turca; i suoi appunti

[153] BMLF Redi 212, cc. 221r-222v.

[154] Nave inglese nota dai documenti d'archivio, cfr. C.M. Cipolla, *Il burocrate* cit., pp. 95-100.

[155] Una lunga guerra con l'Austria fu suscitata dagli attacchi all'Austria dell'ungherese Emerico Tököly aiutato dai Turchi; influì sugli avvenimenti l'azione diplomatica della Francia. La guerra iniziò nel 1682-83; il gran visir Qara Mustafà portò i suoi soldati e gli aiuti ungheresi e tartari contro Vienna, che assediò dal 13 luglio al 12 settembre 1683 e dovette abbandonare, messo in fuga dalle truppe imperiali. Anche i veneziani entrarono nella lotta assistiti in mare dalle squadre di Malta e del papa, e presero Santa Maura, Prevesa, Lepanto, Patrasso, tutto il Peloponneso e Atene (1687). Gli imperiali rioccuparono Ujvár nel 1685, Buda nel 1686, Eger nel 1687 e invasero la Transilvania, mentre il Tököly fuggiva a Costantinopoli. Un nuovo gran visir, Fāzil Mustafà Pascià, cercò di riorganizzare le forze turche ma morì in battaglia in Ungheria (1691). Gli ottomani furono battuti definitivamente nel 1697 a Zenta; i veneziani condotti dal Morosini proseguivano la campagna, nel 1694 occuparono Chio, insieme ai Cavalieri di Malta e quelli di S. Stefano, fino al '95. La lunga guerra si concluse con la pace di Carlowitz nei negoziati della quale si distinse il conte F. M. Marsili; l'imperatore d'Austria ottenne tutta l'Ungheria e la Transilvania; Venezia ebbe la Morea, Santa Maura e varie località della Dalmazia. Degli eventi dell'assalto di Vienna sarà testimone nelle lettere al Redi proprio Michelangelo Tilli (BMLF Redi 212, cc. 283r-286v, 288r-289v, 291r-300v, passim).

di viaggio "*sono tutti andati in mal'ora*", ma gli rimangono "*alcuni scartafacci in compendio di tutto quello che ho visto, e particolarmente le descrizzioni particolari del Paese e Città di Aleppo fin a Scanderona, e dell'Isola di Cipro*".

Ad Aleppo ha ricevuto "*trecento piastre*" da "*i Mercanti Bertet Francesi*" da "*pagarsi al Signor Venturini in Livorno con lettera di cambio al Signor Voesino, e Grazia Dio Leone*".

Se avesse voluto di più sarebbe stato possibile perché "*tanto vale il nome solo d'essere in servizio di Sua Altezza Serenissima … Ma Dio guardi ch'avessi preso nemmeno un minimo danaro se la necessità non m'avesse costretto*".

A Cipro poi non ha "*voluto mancare di fare il giro di tutta quell'Isola giacché dovevamo trattenerci ivi quindici giorni, nel quale tempo seguita la ribellione della milizia de i Giannizzeri*[156] *con quel Bascià*".

Rimpiange di non essere stato scelto per andare a Costantinopoli e informa scherzosamente il Redi di non ridere "*di quest'abito che non è punto ridicolo, ma … di questi abiti negri con questi collari che paiono tanti spiriti, e come dicono i Turchi, di cento pezzi*".

Postilla la lettera chiedendo la visita del Dott. Tilli.

La **XXIX** lettera[157] è sempre del 7 gennaio 1683 da Livorno (datata 7 gennaio 1682 ab Incarnatione).

Rende "*infinite grazie*" al Bassetti e si scusa per il solito argomento trattato e per la sua audacia, e ribadisce di portare "*una buona invidia alla felice fortuna*" del Tilli e si rattrista per la propria sfortuna. Supplica anche compassione per la sua persona e per i suoi errori.

La **XXX** lettera[158], del 12 gennaio 1683 (datata 1682 ab Incarnatione) da Livorno, è di Michelangelo Tilli che riferisce di essere "*stato al Lazzaretto a recapitare la lettera, et a reverire il nostro Signor Dottor Pini*" dopo aver reso ossequio al "*Signore Governatore Borri*[159]*, et al Signore Provveditore di Dogana*".

[156] Cfr. *Dizionario storico* cit., pp. 215-17.

[157] ASF Med. Pr. 1547, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.

[158] BMLF Redi 212, c. 230r-v.

[159] Alessandro Dal Borro, marchese e governatore di Livorno (ben attestato nella documentazione livornese); di lui si legge in un "*Diario fiorentino*" (ms. BMLF Acq. Doni 674, c. 111r-v): "*Il di 29 aprile 1701 morì nella Città e Porto di Livorno, doppo essere sato qualche tempo ammalato il Marchese Governator dal Borro Alessandro, in età d'anni circa pass'80; havendo governato detta Città e Porto, si nella Giustizia come nell'Armi 29 anni, occupando ancora il Generalato del Cannone, Cariche meritevoli di si grand'huomo, le di cui gesta lo fecero noto a tutto il mondo*".

Confessa che, all'inizio, non è stato facile "*riconoscerlo, mediante la varietà del vestire, gestire, et anco in qualche parte del pronunziare*"; si impegna poi ad andare a trovarlo quotidianamente, anche perché Pini "*parla, per quanto posso conoscere, con gran chiarezza, e sincerità de luoghi dell'Arcipelago, e del Levante*".

Fornisce poi altre indicazioni logistiche e cita vari personaggi: "*il Signor Provveditore Poltori …Il Signore Generale Borri … Signore Segretario Bassetti … Signor Cestoni*[160]".

La **XXXI** lettera[161] è del 13 gennaio 1683 da Livorno. Ha ricevuto per mano di Tilli la lettera di Redi con la quale si dava ordine di pagare "*le trecento piastre, e di più le spese*" per la sosta nel Lazzeretto.

Assicura poi la sua riconoscenza non solo mediante le preghiere che ha "*fatto sempre in tutti i Santi luoghi … come sarebbe il monte Carmelo … con gran ristoro del corpo e dell'anima in quel Santissimo luogo per pregare ancora in sì devoto, e pio santuario la Santissima Vergine, e porgerli nella propria sua cappella preghiere per il mio principale, e unico benefattore, cioè per il Serenissimo nostro Signore*"; ma anche con "*l'aiuto di Vostra Signoria mettere in carta, e digerire, per stampare, tutte le notizie de luoghi … assai più particolarmente che non ha fatto Pietro della Valle*[162]*, o Monsieur Tevernot*[163]*, o il Padre No, delle quali li dimostrerò tutte le falsità, che anno detto, o li errori che anno preso in quelle lor descrizzioni o per non sapere la lingua araba, o per creder buona parte a i Turchi del paese, senza voler vedere con l'occhio*" e nonostante "*due volte abbia perso i miei scritti: una volta nel tornare di Damasco e dovendo fuggire da i ladri, per essere più leggieri lasciammo le nostre bisaccie*".

Poiché gli è "*sempre rimaso qualcosa, ma però tanto confusa e mal digerita in varie carte, e cartuccie, che sembri un Caos*" ora nella tranquil-

[160] Giacinto Cestoni, speziale, amico di Redi; cfr. U. Baldini, *DBI*, 24, Roma 1980, pp. 298-301.

[161] BMLF Redi 212, cc. 225r-226v.

[162] Pietro Della Valle (1586-1652), patrizio romano, in Egitto entrò per primo in una piramide traendone due mummie che si conservano a Dresda; cfr. G. Lumbroso, *Descrittori* cit., pp. 42-43; S. La Via, *DBI*, 37, Roma 1989, pp. 764-71.

[163] Jean Thévenot, nato a Parigi nel 1633, viaggiò in Oriente anche per conto dello zio, nel 1655 andò in Turchia, Persia passando per l'Egitto, morì nel 1667 in Armenia. Scrisse una *Relation d'un voyage au Levant*, Paris 1664. Anche lo zio Melchissédech Thévenot, erudito (1620-1692), viaggiò ed ebbe rapporti con viaggiatori, scrisse una *Relation de divers voyages curieux, qui n'ont point esté publiees, ou qui ont esté traduites d'Hacluyt, de Purchas, & d'autres voyageurs Anglois, Hollandois, Portugais, Allemands, Espagnols, et de quelques Persans, Arabes, et autres auteurs Orientaux*, Paris 1663-72; cfr. R. Clement, *Les Français* cit., pp. 41-3; W.R. Dawson, *Who was Who in Egyptology*, London 1972, p. 286.

lità potrà "*distendere in carta per la curiosità del Serenissimo nostro Signore, e come li ho detto con più particolarità assai, più veridicamente che non hanno fatto tutti questi altri Signori nominati di sopra, eccettuatone il Bellonio*[164] *il quale ha descritto molto bene il tutto, ma per essere un poco più antico non ha potuto descrivere quel che si vede in oggi con molta mutazione*".

Spera di scusarsi col Granduca, si rallegra "*con il Signor Tilli, e suo compagno, della loro andata in Stambul*", fornisce notizie a Tilli su "*un tal Mustafà … conosciuto per tutto l'Imperio del Gran Signore per Mussahhib Bascià che vuol dire il primo favorito del Gran turco e Genero del medesimo … uomo di grand'autorità in tutto l'Imperio per essere tanto ben voluto dal Osmanno*" e gli consiglia anche di lasciarsi "*la barba lunga per aver qualche credito*" e per non essere reputato "*molle e lascivo*"[165].

La **XXXII** lettera[166] è del 16 gennaio 1683 (datata 1682 ab Incarnatione) da Livorno. Informa di aver inviato una lettera a Redi tramite suo fratello che è venuto a trovarlo e di aver atteso Redi poiché aveva saputo che "*la Corte dovesse essere in Livorno*"; ma, non avendo avuto la sua visita, fornisce sue notizie e loda "*il Signor Diacinto*" Cestoni per aver mandato una "*mezza libreria per sua grazia da poterci spassare, e fra gl'altri libri le prediche del Padre Segneri*[167] *che servono per far la veglia la sera facendo l'ora di cena con quella lettura, che piace assai a questi Signori; in particolare a questo Signore Abbate Francese il quale si diletta molto di lingua Italiana, come ancora di altre*".

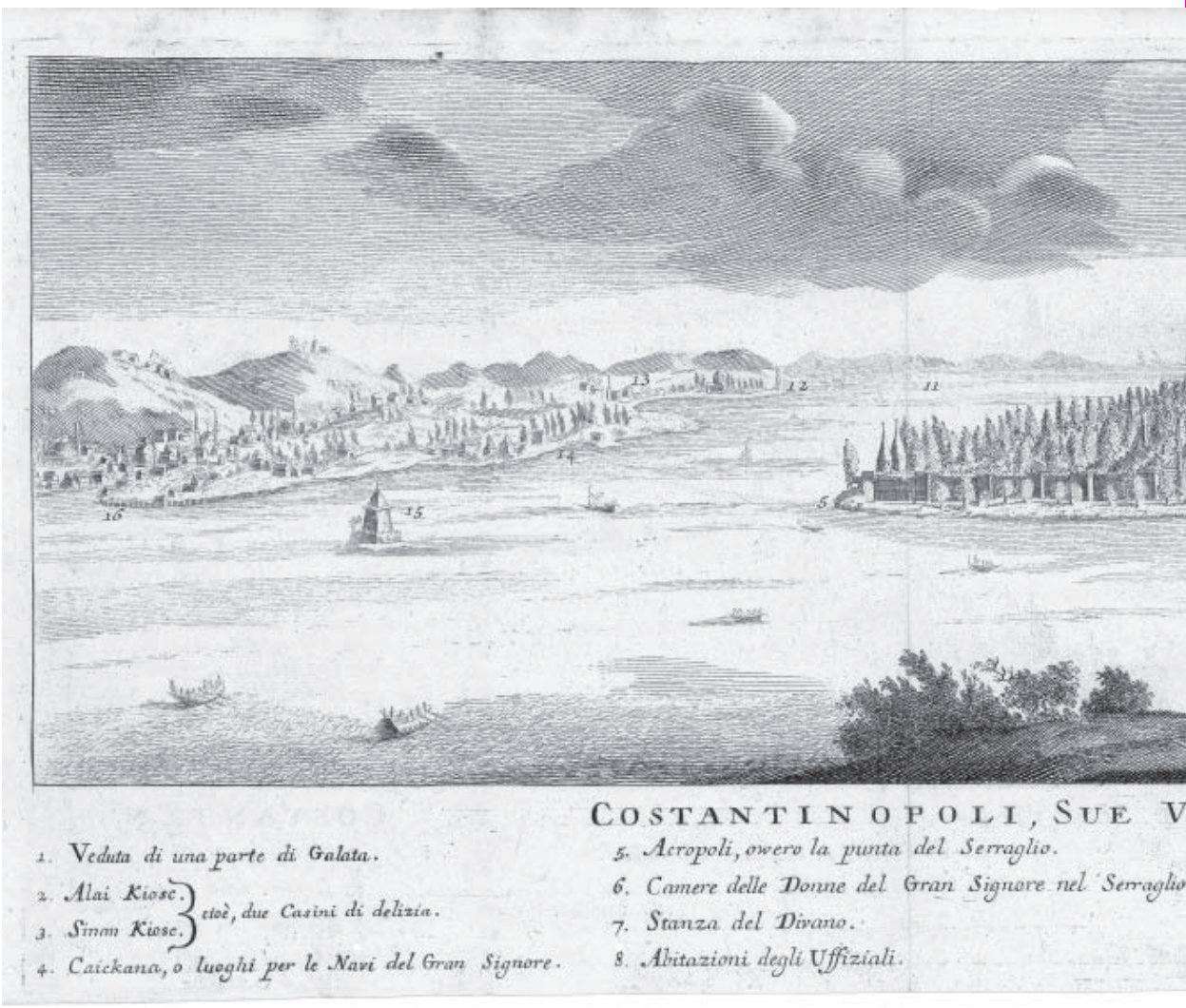
Trova esagerate le precauzioni contro le epidemie che possono venire dall'Oriente; conferma che Tilli va frequentemente a fargli visita e che lui lo favorisce di molte notizie utili, e lo esorta che "*non mancasse di portar seco l'arme da fuoco necessariisime in quei paesi, essen-*

[164] Pierre Belon (latino *Petrus Bellonius Cenomanus*) (1517-1564) naturalista francese, compì viaggi in Europa e in Oriente, pubblicò varie opere anche sui popoli e costumi del Vicino Oriente *Les observations de plusieurs singularités et choses mémorables trouvées en Grèce, Asie, Judée, Egypte, Arabie et autres pays estrangers rédigées en trois livres,* Paris 1553, sui pesci (1553) e sugli uccelli (1555); cfr. W.R. Dawson, *Who was* cit., p. 23; R. Clement, *Les Français* cit., p. 7.

[165] La presenza della barba indicava la libertà della persona; solo un volto di donna o di schiavo era privo di barba o di baffi; cfr. C.-F. Volney, *Viaggio* cit., p. 107.

[166] BMLF Redi 212, c. 227r-v.

[167] Paolo Segneri, gesuita oratore e scrittore (1624-1694), compose molte opere di carattere morale e religioso, famoso resta il suo *Quaresimale* (Firenze 1679) al quale si fa qui riferimento; cfr. G. Massei, *Breve ragguaglio della vita del venerabile servo di Dio il padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*, Firenze 1701. Fu anche corrispondente di Redi, cfr. mss. BMLF Redi 206, 216 e 220 (cc. varie).



La città di Costantinopoli

EDVTE, E LUOGI VICINI.

9. Ingresso del Serraglio.
10. Tempio di Santa Soffia.
11. Isola detta dè Principi.
12. Fanari Kiosc, owero Casino detto Fanari.
13. Calcedonia.
14. Serraglio di Scutari.
15. Torre di Leandro.
16. Scutari.

do che dovendo fare alle volte qualche viaggio per terra, come da Smirne a Stambul con pericolo de i ladri, che in quel viaggio ve ne sono in gran quantità, e in altri forse ancora che farà per suo gusto, … li saranno di gran sicurtà, e giovamento, temendo ancora assai più i levantini i moschetti franchi per esser così lesti a pigliar fuoco che le lor lancie, e le loro zagaglie, … si cimenti poco per mare sopra i legni del paese a andare, a Costantinopoli sì per paura de i corsari, sì per essere poco sicuri quei legni in mare, e non avere troppa notizia in quello i turchi e greci, se pure egli non trovasse qualche comodità di legno franco che facesse quel passaggio".

Infine saluta e invia omaggi anche al Canonico Bassetti.

La **XXXIII** lettera[168] è sempre del 16 gennaio 1683 (datata 1682 ab Incarnatione), scritta da Tilli a Redi da Livorno. Aggiunge alla precedente la comunicazione che c'è in casa di "*Giovan Batista d'Angioli, un tal signore Pietro de' Santi di Corsica, amico, o per dir meglio parente del Signor Mehemed Lapsi; - essendo questo Bassà Nipote di un Corso, che rinnegò - ; questo Signor Pietro ritorna di nuovo in Levante, richiamato in occasione di negozio dal medesimo Bassà Mehemed*[169]".

Ritiene che "*questo sia quel Pietro Santi dal quale forse si doveva haver notizia dell'Indisposizione del Bassà Mustafà, con tutto che sieno circa tre anni, che manca di Levante*", ma anche dopo l'interrogatorio non è riuscito a sciogliere l'enigma; ha però la certezza che "*questo Mustafà è Genero del Gran Sultano con titolo di Visir, ed amico del Bassà Mehemed*". Fornisce poi notizie sulla partenza delle navi e porge saluti.

La **XXXIV** lettera[170] è del 18 gennaio 1683 (datata 1682 ab Incarnatione) spedita da Tilli da Livorno. Comunica che il "*Governatore Borri*" gli ha imposto la ricezione della somma totale di danaro stabilita da Redi, e si rallegra di aver preso visione dell'ordine spedito al "*Ministro del Signore Depositario Feroni*[171]". Rassicura poi che porrà la massima attenzione nel proteggere tutte "*le pezze*".

Inoltre sa che il "*Provveditore di Dogana hà preparato … una*

[168] BMLF Redi 212, c. 231r-v.

[169] Meemet IV (cioè Maometto IV, 1641-1692), salì al trono a sette anni, in un periodo fervente per la guerra contro Venezia e l'Impero. Durante il suo regno fu conquistata Candia (1669) e assediata Vienna (1683); egli fu deposto nel 1687; cfr. *Dizionario storico* cit., II, pp. 87-100.

[170] BMLF Redi 212, c. 232r-v.

[171] Francesco Feroni, mercante ad Amsterdam e depositario del granducato; cfr. P. Benigni, *Francesco Feroni: da mercante di schiavi a burocrate nella Toscana di Cosimo III. Alcune anticipazioni*, in *La Toscana* cit., pp. 165-83.

Cassetta con biscotto, due fiaschi d'acqua vite, et altre cose a me non per anco note".

Informa infine che si imbarcherà "*sopra la Nave Guerriero Giesue, per spiegare le Vele verso Napoli mercoledì*".

La **XXXV** lettera[172] è del 2 febbraio 1683, inviata da Tilli da Napoli.

Fornisce un resoconto dettagliato, giornaliero, dal 22 gennaio in poi, sul viaggio e sulle navi che fanno vela verso Costantinopoli; parla di alcune curiosità, per es. si era portato "*appresso … un Lunario, per riscontrare con sicurezza quei giorni, ne i quali i Cattoli* (sic) *devono astenersi dall'uso della carne*" ma si deve rendere conto che è inutile perché "*ciascheduno Fiammingo del Vassello nel cibarsi tiene nel Venerdì, e sabato il medesimo stile di noi altri Cattolici*".

Nella sosta a Napoli ha "*incontrato il nuovo Vice Re, che se ne tornava a Palazzo*" ma è anche "*entrato nella Chiesa de Domenicani, di S. Gennaro, di S. Gaetano, e del Giesù*"; ha potuto anche dialogare con "*il Signore Tommaso Cornelio*"[173] che non sapeva "*la morte del Finchio*[174]*, né la grave malattia del Fratello Gran Cancelliere*" e che si è informato riguardo alle "*opere che sono sotto la stampa del Signor Dottor Bellini*[175]*, et altre particolarità in poche parole*".

[172] BMLF Redi 212, cc. 236r-239r.

[173] Tommaso Cornelio (1614-1684) studiò medicina a Roma e fu allievo di Marco Aurelio Severino. Insegnò a Napoli matematica, e poi medicina teoretica. A lui si deve l'introduzione dell'opera di Cartesio e di Gassendi in quella città. Pubblicò nel 1663 i *Progymnasmata phisica*, opera che raccoglie la sintesi di un'ampia ricerca scientifica e teorica. Ebbe scambio epistolare anche col Redi.

[174] John Finch (latino *Ioannes Finchius*) (1626-1682) ambasciatore e fisico, nel suo *Diario diplomatico* manoscritto ha lasciato notizia del suo lavoro come ambasciatore in Turchia. Dopo la restaurazione di Carlo II sul trono d'Inghilterra (1660), il sovrano si curò di ristabilire formali rapporti diplomatici con gli stati italiani. Nel quadro di essi, nel luglio del 1665 venne accreditato come residente inglese presso la corte medicea John Finch, un prestigioso intellettuale che, dopo aver studiato a Cambridge e a Padova, tra il 1659 e il 1664 aveva insegnato anatomia presso l'Università di Pisa. Egli rimase in Toscana sino all'estate del 1671 (cfr. anche *Calendar of the Clarendon State Papers*, V, ed. by F.J. Routledge, Oxford 1963. La lettura di questi dispacci ufficiali può essere utilmente integrata consultando l'ampia collezione di lettere inviate da Finch a suo cognato Lord Conway in British Library Add. Mss. 23215. Cfr. anche i numerosi documenti inviati da Finch alle autorità fiorentine conservati in ASF Med. Princ. 1824); durante tale soggiorno si impegnò per ottenere dalle autorità costituite il beneficio di un cappellano della nazione inglese a Livorno.

[175] Lorenzo Bellini (1643-1704) medico e scrittore; cfr. A. Fabroni, *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculo XVII floruerunt*, 4, Pisis 1779, pp. 1-71; G. Coari - C. Mutini, *DBI*, 7, Roma 1965, pp. 713-16. Due sue lettere (una delle quali in latino) a Redi, datate 1682, sono nel ms. BMLF Redi 203, cc. 312r; 313r-v. Una relazione sulla sua malattia e morte e il testo dell'epitafio si trovano in BNCF Targ. Tozz. 189, cc. 86r-95v.

Inoltre ha visto la "*Certosa con la Chiesa di S. Martino, sentita celebrare fra le cose più singolari della Città; onde io hò avuto luogo da osservare di nuovo, et in particolare la Chiesa del Giesù con quelle pitture del Lanfranco, Cavaliere Massimi, Bilisario, e di Giordano*"; poi ha "*sentito il Signor Tommaso Cornelio dettare e fare l'esplicazione a buon numero di Scolari … una Lezione de primi principi di medicina*", il quale gli ha detto "*per strada … volere dar fuori un'opera De Sensibus, la quale sarà assai vaga*"; e ancora altre curiosità.

Se il mare si mantiene abbastanza tranquillo è possibile "*sbarcare le mercanzie, e far vela verso Messina*"; scrive poi "*quattro versi al Signor Canonico Bassetti, per maggior sicurezza, che costà arrivino novità del mio viaggio*".

La **XXXVI** lettera[176], di Alessandro Pini, è del 7 febbraio 1683 probabilmente da Firenze. Parla delle buone accoglienze ricevute dai "*Serenissimi Principi Padroni i quali tutti con somma cortesia mi anno fatto grandissima festa; la Serenissima Gran Duchessa Madre*[177]*, benché ella si abbigliasse la testa mi fece passare senza indugio in camera sua; non potendo appena parlarmi dalle risa in vedendomi così alla turca, mi ordinò che io dovesse tornarvi con più suo comodo altre volte*".

Pini afferma che lo farà non appena gli giungerà il bagaglio da Pisa in ritardo "*per la mancanza dell' acqua*"[178], per porgerle l'omaggio di "*qualche devozione di Gierusalem*".

[176] BMLF Redi 212, cc. 228r-229r.

[177] Vittoria Della Rovere (1622-1694) una delle innumerevoli figlie del Granduca di Toscana Ferdinando I. Nel 1631 Vittoria aveva ereditato, alla morte del nonno Francesco Maria, i beni allodiali dei Della Rovere. I disegni politici dei Medici di ereditare, grazie a questo matrimonio, anche il Ducato di Urbino andarono invece delusi per la ferma opposizione di Urbano VIII, che ottenne di far ritornare il Ducato tra i territori della Chiesa. In cambio Firenze ricevette la ricca collezione di dipinti che abbellivano la reggia di Urbino, comprendente opere di Raffaello e di Tiziano. Lo splendido tesoro andò ad arricchire la Galleria Palatina di Palazzo Pitti. Nel 1628, raggiunta la maggiore età, Ferdinando II divenne Granduca a tutti gli effetti, mentre il matrimonio con Vittoria venne celebrato in forma privata nel 1634, e poi ufficialmente il 6 aprile 1637. L'unione non fu però delle più felici. Dopo due bambini morti, nel 1642 nacque l'erede al trono, il futuro Cosimo III. Nel 1660 nacque un altro figlio, Francesco Maria, destinato a vestire la porpora cardinalizia. La Granduchessa era particolarmente attaccata a Redi, del quale apprezzava non solo le qualità di fidato consigliere e di cortigiano, ma anche l'assiduità alle pratiche religiose. Essa protesse anche altri letterati tra i quali Andrea Moniglia. Da parte sua, Redi rimase sempre molto legato a Vittoria, di cui magnificava soprattutto il suo cuore generoso. Non a caso gli lasciò nel testamento un'eredità di ben 500 scudi: cosa che puntualmente il medico aretino annotò nel proprio *Libro di Ricordi*, alla data del 13 marzo 1694.

[178] Sembra evidente che le sue "*robe*" dovessero giungergli con un barcone via Arno.

Anche il "*Serenissimo Principe Francesco*"[179] è stato gentile e lo ha invitato, comunque non è soddisfatto "*parte per tante mutazioni e di vivere, e d'aria, e di vestiti, che mi contrastano, parte per i fastidiosi pensieri di quello che Vostra Signoria Illustrissima mi disse in Pisa*".

Si giustifica per la cattiva conoscenza della lingua araba che "*ella è una vastissima lingua, e più copiosa di tutte e Greche e latine etc.*", per studiare la quale occorrerebbe che egli fosse libero da altri impegni, mentre ora è più urgente che egli si dedichi allo studio della medicina "*per guadagnarmi le spese, e per rimettermi ne termini e decreti medici che già due anni sono non avevo praticati*".

Afferma di aver dovuto vendere "*tutti i miei panni turchi per rivestirmi da spirito folletto*".

Assicura che non appena giungerà la cassa stenderà il racconto dei suoi viaggi; e conclude dicendo che, se in due anni di viaggio ha speso mille piastre, "*che posso per questo fare adesso, che ho di già spesi quei danari? Certo io non posso con quelli in questo tempo campare, applicandomi a un servizio, e a un affare senza profitto, mentre tutto giorno mangio bevo e vesto*".

La **XXXVII** lettera[180] è del 12 febbraio 1683 da Firenze. Chiede scusa a Redi per una lettera di cui il Redi si è offeso e cerca giustificazioni plausibili.

Ha ricevuto soltanto il giorno prima i suoi scritti, giunti in ritardo per la scarsità d'acqua dell'Arno, deve impiegare molto tempo "*nelli spedali, e visite*".

Corregge il giudizio espresso nella lettera precedente e cioè afferma di scriver e parlare bene "*la lingua volgare Araba … ancora un poco la litterale, e un poco la turchesca*", e che non può perfezionarsi per la carenza di libri e di tempo. Teme di essere caduto in disgrazia del Granduca, come il Redi gli fa capire a Pisa, e si raccomanda e dichiara riconoscenza a Redi stesso.

La **XXXVIII** lettera[181] è del 27 aprile 1683 da Firenze. Parla dei libri non ancora ricevuti da Giacinto Cestoni, e chiede informazioni su questo fatto a Redi al quale poi riferisce sul "*male della Signo-*

[179] Francesco Maria de' Medici, cardinale (Firenze 1660 – 1711), figlio del Granduca di Toscana Ferdinando II e fratello di Cosimo III, ebbe la porpora nel 1686; ma nel 1709 la depose per sposare Eleonora Gonzaga duchessa di Guastalla ed ottenere così un erede alla dinastia vicina ad estinguersi. Ogni speranza a riguardo fu vana.

[180] BMLF Redi 212, cc. 169r-170v.

[181] BMLF Redi 212, cc. 172r-v; 175v.

La città del Cairo vista dai giardini di Ibrahim Pascha

ra Data" che ha di nuovo "*la solita Febbretta ogni giorno*"; spera inoltre "*di trovare una volta qualche condotta, o buona, o cattiva per liberarmi tanto più da mille imbrogli che mi fanno intisichire e lasciare anco queste cure; altrimenti non potrei mai metter fine a una farragine di roba che ho fra le mani*[182]*, e che spero che mi troverò quiete per poterla ridurre al pulito*".

Va qui aggiunta la **XXXIX** lettera[183], del 6 aprile 1683, in francese, inviata dall'Abbé Pecoil[184] a Pini.

Parla di scambio di libri e promette di cercare a Marsiglia libri "*de poesies provenzales*" probabilmente per Redi[185].

Prosegue sempre in modo elegante e si congeda cerimoniosamente.

La **XL** lettera[186] del 2 giugno 1683, forse da Firenze, annuncia l'inizio della narrazione dei viaggi in Levante con la preghiera "*di darli un'occhiata, e dirmi liberamente o bene o male; che con leggiera briga tirerei avanti il restante, se mi desse qualche cenno di suo compiacimento*".

Ha trattato separatamente "*le descrizzioni di feste, di solennità e di fabbriche, e di piante, e d'animali … di altre osservazioni dell'Egitto, del crescimento del Nilo, e pioggie etc.*"; inoltre ha raccolto i suoi scritti "*come gl'altri che tengo, da mille fogli e foglietti che mi erano rimasi con fatica grande*" e prega il Redi di restituirglieli perché perderebbe "*con essi la scienza tutta de miei viaggi*", ed essi non sono che "*una trentesima parte di quel che scrivo dell'Egitto solamente*".

Lo rattrista non aver potuto vedere il Redi a Firenze perché desiderava donargli "*una sciabola turca, una borsa, e alcune porcellane*".

Ha ricevuto lettere dal Levante, "*di tutti luoghi ove sono stato, eccetto di Cairo*"; il console di Aleppo gli chiede molte informazioni che egli non è in grado di fornirgli; avvisa che "*Monsieur l'Abbè sta malato*

[182] Fa riferimento ovviamente ai suoi appunti di viaggio che dovevano costituire un ammasso di carte che non riesce a gestire.

[183] BMLF Redi 212, cc. 173r; 174r.

[184] Forse Benoit Pecoil, nato nel 1625 e morto il 30 novembre 1688 a S. Remy de Chargnat.

[185] Sappiamo che nel 1682, in una lettera da Livorno, il Redi era riuscito a procurarsi sei volumi manoscritti delle opere dei più antichi poeti provenzali; cfr. P. Scapecchi, *Provenienze dei manoscritti Redi delle biblioteche fiorentine*, in *Francesco Redi. Un protagonista* cit., pp. 225-30: 227.

La passione di Redi per i libri superava quella di qualsiasi altro, egli tratteneva il più possibile i manoscritti imprestatigli, e la sua libreria fu persino definita il "pozzo di S. Patrizio".

[186] BMLF Redi 212, cc. 171 r-v; 176v.

a Marsilia di febbre continua adesso con pericolo" e che gli ha inviato le pillole che aveva richiesto.

Domanda un consiglio medico perché "*il Signor Cammillo Dati vorrebbe purgarsi, o guarire quell'occhio … che li stava sempre abbagliato, e che li continova con qualche dolore*" e fornisce notizie sulle condizioni di salute della "*Signora Lisabetta*"[187] che "*è in letto ancora ma però più quieta di prima*".

La **XLI** lettera[188] è del 23 agosto 1683 da Livorno. Afferma di aver ricevuto dal Segretario Panciatichi[189] una lettera per l'Ammiraglio Guidi[190] contenente l'ordine di imbarco sulle galere; crede che la partenza avverrà fra qualche giorno.

Porge i saluti e ringraziamenti del "*Signor Dottor Torsi*[191] *… Signor Cosci … Signor Cestoni*" e infine i suoi.

La **XLII** lettera[192] è del 27 agosto 1683 da Livorno. Dopo che le galere sono state costrette a rientrare in porto due volte, è ora in attesa di partire.

Inoltre avvisa di essere stato "*trattato benissimo dal Signor General Guidi che mi favorisce della tavola de Signori Cavalieri e d'una buonissima camera, per quel che comporta la Galera, e non mi bisogna cosa alcuna per viaggiare di strapunti, et altro che non mi sia dato*"; è ovviamente felice di viaggiare e di poter mettere da parte del danaro.

Informa di aver guadagnato "*una mezza doppia d'una visita che feci ad un Ebrea a conto dell'accesso de Giudici di Ruota*[193] *per una lite di grand'importanza*", infine ringrazia.

[187] Si tratta forse della Sig.ra Data citata per la prima volta nella lettera **XXXVIII**.

[188] BMLF Redi 212, cc. 179r; 184v.

[189] Francesco Panciatichi fu uditore, cfr. *Francesco Redi Aretino* cit., pp. 107n., 116.

[190] Camillo Guidi, ammiraglio dell'ordine di S. Stefano (sec. XVII); segnalatosi nella lotta contro i pirati barbareschi, partecipò al comando delle galere toscane, sotto C. Morosini, all'impresa di S. Maura di Nauplia (1686) e a quella di Negroponte (1688); cfr. anche A. Fontana Parmigiano, *Le glorie immortali della sacra ed illustrissima religione di S. Stefano*, Milano 1706, pp. 104-09; *EBBI*, XX, Milano 1943, pp. 186-87; M. Gemignani, *DBI*, 61, Roma 2003, pp. 211-14.

[191] Francesco Torsi, cavaliere; corrispondente con Marmi cfr. BNCF Magl. VIII s. IV t. X, cc. 89r-90v.

[192] BMLF Redi 212, cc. 180r; 183v.

[193] In Firenze il tribunale civile (che si fregiò del nome di Ruota o Rota, derivato certamente dalla *Sacra Romana Rota*) nacque, primo in ordine cronologico, sotto i Medici nel 1502 per limitare i poteri del podestà e per ricevere gli appelli; tuttavia in Toscana rimase sempre aperta la via del ricorso al principe che si riservava di modificare ogni sentenza. Si ricordi anche che la Rota fiorentina fu il primo tribunale a motivare le proprie sentenze (dal maggio 1542), in ciò fu presto seguita dalla maggioranza dei tribunali, incluso quello di Roma. Cfr. anche M. Verga, *Appunti per una storia politica*, in *La Toscana* cit., p. 338n. (con bibliografia).

La **XLIII** lettera[194] è sempre del 27 agosto 1683 da Livorno. Porge le sue scuse a Bassetti "*per la mia subita partenza in Firenze del favore fattomi appresso del signor Panciatichi*", ma anche i suoi ringraziamenti per l'inattesa rapida spedizione; parla ancora del problema della partenza delle galere.

La **XLIV** lettera[195] è del 22 settembre 1683 da Livorno. Scrive dopo aver superato una malattia durante la quale ha inviato saluti a Redi mediante Giacinto Cestoni.

Fornisce la notizia "*della preda delle Galere in questo corso, e la battaglia seguita; vi erano fra turchi, e scapoli sessanta feriti oltre qualche ammalato*"; ha inviato a Firenze una relazione scrupolosa "*di tutto il seguito, essendo stato sopra, ancor io per il bisogno de i feriti, e avendo visto tutto, e corso rischio di toccare una moschettata*".

Spera di andare presto a far riverenza a Redi e lo saluta.

La **XLV** lettera[196] è del 22 dicembre 1683 da Venezia. Pensa che Redi non si sia meravigliato della sua partenza poiché più volte gli aveva accennato che non poteva "*più campare in Firenze, e che se dovevo morire di stento o fame volevo andare a morire altrove, che almeno mi sarei avvantaggiato nell'istoria naturale nella quale io facevo il mio maggiore studio*".

Nell'attraversare l'Appennino gli sono venute "*due piaghe nelle dita di ciaschedun piede, non so se dal camminare per la neve, o per i sassi*"; rivolge un pensiero alla sua "*povera Madre, la quale credo fermamente si morrà di disgusto, e di pianto; ho cercato consolarla con lettera*".

Si rammarica profondamente per le calunnie a causa delle quali ha perduto la protezione del Granduca e di Redi, e così 'poeticamente' si esprime: "*o tutti dotti nell'adulazione / l'arte che più tra voi si studia e cole / v'aiutate a biasmarmi oltre ragione*".

Avvisa che il giorno successivo partirà, lasciando Venezia, per un luogo imprecisato.

Seguono poi, in ordine cronologico, alcune lettere del fratello di Alessandro Pini, Anton Domenico, la prima delle quali è la **XLVI**[197], del 24 dicembre 1683 da Firenze.

[194] ASF Med. Pr. 1547, c. non num., tra le lettere di "Diversi" ad Apollonio Bassetti.
[195] BMLF Redi 212, cc. 181r; 182v.
[196] BMLF Redi 212, cc. 186r-v; 187v.
[197] BMLF Redi 212, c. 200r-v.

Chiede di ottenere "*la solita recognizione di dodici scudi l'anno che fin' adesso per gl'anni passati la Benignità di Sua Altezza mi ha onorato farmi dare dall'Arte*", augura poi a Redi di trascorrere "*Sante feste*".

La seconda lettera è la **XLVII**[198] del 28 dicembre 1683 da Firenze. Ringrazia sentitamente per i molteplici favori ottenuti e avvisa che "*dal di 15 del presente in qua*" suo fratello Alessandro si è allontanato da casa senza dire nulla a nessuno e "*adesso dove sia, nessuno lo sa, chi mi dice essersi andato a far Religioso, chi in Germania, chi ritornato in Levante*".

La madre Vittoria "*si è svenuta nell'entrare in Casa vedendo l'uscio di Camera sua chiuso e non fa altro che piangere*"; confida però nella "*gran misericordia di nostro Signore quale non abbandona mai nessuno* " e nella benignità di Redi.

La **XLVIII** lettera[199], sempre del fratello, è del 3 gennaio 1684 (datata 1683 ab Incarnatione) da Firenze.

Si scusa per il ritardo della sua risposta ma non sa ancora "*dove sia, avendo ricevuto da alcuni luoghi le risposte, e nessuno l'ha veduto ne sa dove sia*"; tutto questo affligge i familiari, "*la Madre particolarmente quale è diventata che non si regge ritta dal gran dolor' che ne sente in questa partenza si improvisa*".

Oltre a questo gravissimo dolore, sono anche in "*miserie trattandosi ora per vederci mancati di speranza di vendere quel poderino, che tenghiamo a Giogoli per quel prezzo più reperibile, avendo auto l'aggravio del lastrico di Fiorini 10, e fuori di speranza di non conseguire la solita recognizione quale ho ottenuto per molti anni dall'Arte, con mio molto gran rossore, e poter pagare i nostri censi et altri debiti*".

La **XLIX** lettera[200], di Alessandro Pini, è del 5 gennaio 1684 (datata 1683 stile veneto o fiorentino) da Venezia.

Comunica di aver trovato, a Venezia (luogo dal quale non si è mai allontanato), "*quel Giovine Turco Pisano chiamato Domenico Cantieri che era scappato di Turchia che veniva a Firenze*" e lo ha mandato ai suoi familiari sperando che lo portino da Redi e poi dal Granduca.

La **L** lettera[201], nuovamente di Anton Domenico, è del 6 gennaio 1684 (datata 1683 ab Incarnatione) da Firenze.

[198] BMLF Redi 212, cc. 202r-203r.
[199] BMLF Redi 212, cc. 207r-v; 210r-v.
[200] BMLF Redi 212, cc. 195r; 198v.
[201] BMLF Redi 212, cc. 208r-209r.

Ringrazia della lettera del giorno precedente e soprattutto "*de' favori, e benefizij*".

Avvisa che Alessandro ha scritto di trovarsi a Venezia e fornisce "*i motivi per i quali se n'era partito di Firenze così sprovistamente dicendomi che non poteva più vedere la Casa in tanti disastri, e non guadagnare il medesimo cos'alcuna volendo vedere se puol aver fortuna di campare senza aggravare la Casa, non potendo più vedere mia Madre tanto lavorare per camparci* "; inoltre "*manda a chiedere 25 pezze (tanto che s'accomodi) delle quali sa come noi ci ritroviamo, e manda a chiedere i suoi abiti neri da Città, e biancheria*".

La **LI** lettera[202], firmata da Anton Domenico, è dell'11 gennaio 1684 (datata 1683 ab Incarnatione) da Firenze.

Comunica che Alessandro gli ha inviato "*un tal Giovane vestito alla Persiana quale viene di Venezia*" il quale va accompagnato a Corte; il Cartieri dunque ha impiegato 6 giorni (vedi lettera **XLIX**) per arrivare da Venezia a Firenze.

La **LII** lettera[203] è scritta da Alessandro Pini il 22 gennaio 1684 (datata 1683 stile veneto o fiorentino) da Venezia.

Porge i suoi saluti a Redi, evita di dare "*li avvisi litterarii, quali so che li saranno dati dal Signor Dottor Lapi a cui li ho mandati*".

Comunica che a Venezia si trova "*il Porzio Napolitano già lettore in Roma, il quale ha fatto grandissime osservazioni anatomiche di varii animali aquatici fra gl'altri del Granchio, e granceola marina*"[204].

Chiede poi notizie riguardo al "*Caro Signor Cartieri inviato a Sua Altezza Serenissima*".

La **LIII** lettera[205], del 29 gennaio 1684 (datata 1683 stile veneto o fiorentino) da Venezia, di Pini ad Antonio Magliabechi[206]. Si deduce

[202] BMLF Redi 212, c. 196r.

[203] BMLF Redi 212, cc. 188; 185v.

[204] Porzio Lucantonio (1639-1723), scrisse *In Hippocratis librum de veteri medicina L. A. Portii … paraphrasis …* (1681); *Erasistratus, sive de sanguinis missione*, Venetiis 1683; *Dissertationes variae*, Venetiis 1684; *De militis in castris sanitate tuenda* (1685); *De motu corporum nonnulla et de nonnullis fontibus naturalibus*, Neapoli 1704; *Lettere e discorsi accademici*; etc. (cfr. *A Catalogue of Printed Books in the Wellcome Historical Medical Library*, compiled by H.J.M. Symons - H.R. Denham, IV, London 1995, p. 421); fu anche corrispondente di Redi (ms. BMLF Redi 224, cc. 181; 182). Cfr. anche A. Dini, *Filosofia della natura, medicina, religione. Lucantonio Porzio*, Milano 1985.

[205] BNCF Magl. VIII, S. IV, T. XI, c. 109r.

[206] Antonio Magliabechi (1633-1714), erudito e bibliofilo, cfr. A. Fabroni, *Vitae* cit., 17, pp. 188-220; F. Inghirami, *Storia* cit., 13, pp. 301-02; *Lettere e carte Magliabechi: regesto*, a cura di M. Doni Garfagnini, Roma 1981, I.1 pp. 1-74. Questa è la prima delle tre lettere che Pini ha inviato a Magliabechi, cfr. anche *Lettere e carte* cit., I.1 pp. 505-06 (nrr. 763-65).

che prima della partenza da Firenze Pini pensò di cercare lettere di raccomandazione di persone influenti; mediante il Marmi ha chiesto lettere di presentazione al Magliabechi che ne ha fornita una per Giacomo Corniano[207] che è risultata davvero efficace, tanto che potrà esercitare l'arte medica "*col privilegio di Pisa in questa città di Venezia*", e spera di poterci vivere "*con quiete d'animo, e di corpo senza tante afflizioni cagionatemi da mille malendrini*".

Non solo per ordine cronologico, ma anche per attinenza ai fatti, vanno qui di seguito due lettere, entrambe del 1° febbraio 1684 (datate secondo lo stile fiorentino al 1683).

La prima è la **LIV** lettera[208] scritta da Firenze dalla madre Vittoria Pini, la quale esprime il suo profondo dolore e cerca di scusarsi dinanzi a Redi anche per il comportamento del figlio, il quale "*à operato in ciò con inprudenza, e con poco consilio*".

Supplica poi il Redi di non voler abbandonare la sua famiglia e soprattutto l'altro figlio Anton Domenico.

La seconda è la **LV** lettera[209] scritta da Firenze dal fratello Anton Domenico, il quale usa parole sprezzanti nei riguardi di Alessandro che "*è partito di Fiorenza nel più bello di sua fortuna e quando poteva dalla benignità di lei sperare ogni vantaggio … ne per ingratitudine, ne per disprezzo …*"; ma cerca, in tutti i modi possibili, di non perdere i favori e la protezione di Redi.

La **LVI** lettera[210], dell'11 febbraio 1684 (datata 1683 ab Incarnatione) da Pisa, risposta di Redi a Pini. Redi concede le sue scuse e lo perdona per la prima lettera da Venezia "*piena di querele contro di me, e piena d'ingiurie contro la mia persona, e contro altre*"; si rallegra del suo miglioramento di sorte e gli ricorda che per sua intercessione egli fu inviato dal Granduca prima a Pitigliano, poi in Egitto, poi "*a fare il viaggio delle Galere*". Si raccomanda infine che se mai troverà un'altra persona che lo possa o voglia aiutare, come ha fatto il Redi, non "*vo-*

[207] Giacomo Corner (o Cornaro), cavaliere di S. Marco; cfr. *EBBI*, XX, Milano 1943, pp. 97-8.

[208] BMLF Redi 212, c. 191r-v.

[209] BMLF Redi 212, cc. 189r-190r.

[210] BMF, Redi 8, cc. 204r-205v; *Lettere di Francesco Redi patrizio aretino*, 2ª ed. fiorentina, II, Firenze 1779, pp. 397-99.

glia poi trattarlo con le medesime querele ingiuriose, con le quali ella ha trattato meco nella sua lettera".

La **LVII** lettera[211] è scritta il 12 febbraio 1684 (datata 1683 ab Incarnatione) da Firenze da Vittoria Pini, la quale ringrazia per la lettera ricevuta e porge le sue umili scuse per il comportamento sia suo che del figlio Alessandro.

Parla anche di Anton Domenico del quale resta "*molto apagata, riconoscendo quanto è alla somma sua benignità*".

La **LVIII** lettera[212] è scritta il 1° Aprile 1684 da Firenze da Anton Domenico, che esorta Redi a non considerare il pessimo comportamento, "*gl'errori, et imprudenze commesse*" dal fratello e di proseguire ad esser loro favorevole.

La **LIX** lettera[213], del 15 aprile 1684 da Venezia, è la seconda di Alessandro Pini a Magliabechi. Pini assicura di aver bruciato tutte le lettere avute da Magliabechi, "*conoscendo benissimo quanta sia la malignità di alcuni che s'attaccherebbero a fare qualche brutta istoria sopra una minima parola*". Comunica di aver consegnato la lettera "*al signor Florio*[214] *il quale me l'ha domandata per ritenerla presso di se, per poter scrivere a Vostra Signoria a suo tempo*"; di non aver trovato il "*signor Contarini*"; mentre il "*signor Corniano ha auta una contentezza grande del mio impiego col signor Alessandro Molino*[215]*, conoscendo la nobiltà e generosità di quel Signore, non credo che partiremo però prima che a Maggio*". Risulta evidente che ha ottenuto il permesso di prestare servizio sulle navi dell'Armata veneta.

La **LX** lettera[216] è del 26 aprile 1684 di Alessandro Pini a Redi da Venezia. Risponde a quella scrittagli da Redi l'11 febbraio[217].

Ringrazia di essere stato scusato e si dichiara ancora molto obbligato a Redi; informa che "*per grazia di Dio benedetto, e del Signor Dottor Florio Bernardi da lei ben conosciuto*" ha ottenuto un impiego "*con buonissimo emolumento senza pensar al magnare et al bere*".

[211] BMLF Redi 212, c. 201r-v.
[212] BMLF Redi 212, c. 199r.
[213] BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, c. 110r-v.
[214] Florio Bernardi, cfr. lettera **LX**.
[215] Alessandro Molin, nobile veneto, nel 1684 fu capitano straordinario delle navi e inviato nell'arcipelago per sconfiggere i Turchi; cfr. *EBBI*, XIX. 2, Milano 1937, p. 269.
[216] BMLF Redi 212, cc. 192r-193r.
[217] Lettera **LVI**.

Spera molto sulle promesse e sui buoni servigi di "*un gentilissimo Cavaliero*".

Prega Redi di continuare ad assistere il fratello e lo assicura riguardo alla sua fedeltà citando come testimoni: "*Signor Francesco Travaglini … Signor Florio, il Signor Grandi*[218]*, il Signor Conte Marsili*[219]".

Riconosce di essere debitore a Redi di aver potuto viaggiare "*a Pitigliano, e in Levante, e in Corso*" sebbene gliene sia derivato "*malevoglienze, e malattie, e perso la sanità interamente*"; l'intento di Redi era di farlo avanzare e farlo diventare ricco.

Esorta inoltre a non prestar fede "*alle finzioni del Moniglia il quale ha sparso per Firenze mille inproperi contro di me, e fra l'altre che io in Venezia non faccia altro che dir male della persona di Vostra Signoria Illustrissima servendosi in mala parte delle lettere scritteli dal Signor Grandi con mille segni della sua bontà verso di me, come egli medesimo mi ha fatto conoscere in mille maniere … il medesimo Signor Grandi è stomacato delle opprobriose lettere del Moniglia*[220] *contro di me, e che n'è rimasto offeso egli stesso*".

Porge i saluti del signor Porzio e annuncia che la sua nave partirà il 2 maggio "*verso Corfù ove si farà la rassegna di tutti i legni per partirsi quanto prima per i Dardanelli*".

Cronologicamente va posta qui la terza lettera a Magliabechi, la **LXI**[221], scritta da Venezia il 29 aprile 1684[222]. Si lamenta del tempo che

[218] Iacopo Grandi fu professore di Notomia e Accademico della Crusca, nonostante il suo nome manchi nei cataloghi dell'Accademia (cfr. *Lettere di F. Redi* cit., p. 161); cfr. anche C. Preti, *DBI*, 58, Roma 2002, pp. 509-12. Fu corrispondente di Redi (cfr. ms. BMLF Redi 218, cc. 352r-355v).

[219] Luigi Ferdinando Marsili, conte, geografo, naturalista e tecnico militare, raccoglitore di molti codici orientali; cfr. P. Amat di S. Filippo, *Studi biografici* cit., pp. 709-14; A.M. Piemontese, *I fondi dei manoscritti arabi, persiani e turchi in Italia*, in *Gli arabi* cit., pp. 675-77 e 688; G. Lucchetta, *Il mondo ottomano*, in *Storie di viaggiatori italiani. L'Oriente*, Milano 1985, p. 43.

[220] Giovanni Andrea Moniglia (1624-1700) medico e letterato, archiatra della Granduchessa Vittoria Della Rovere, ebbe la cattedra di medicina a Pisa, compose molti intermezzi, drammi e poesie come *Ercole in Tebe*, *Podestà di Colognole*. Feroce polemista diresse i suoi attacchi contro L. Bellini, A. Marchetti, B. Menzini, F. Nomi, etc.; cfr. F. Inghirami, *Storia* cit., 13, p. 431.

[221] BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, c. 111r-v.

[222] Alessandro Pini non è registrato fra gli stranieri presenti a Venezia, e questo era prevedibile perché la rilevazione sistematica inizia verso la metà del XVIII sec. e per il periodo precedente vi sono solo annotazioni sporadiche; dall'esame di tutti i registri del Senato (Senato Marittimo, Senato – Costantinopoli, Senato Rettori) del periodo II semestre 1683 – I semestre 1684 non si evince nessuna notizia riguardo al suo incarico di medico di bordo, neppure i Provveditori (che curavano l'armamento delle navi) ne fanno cenno.

Certamente la squadra navale partì il 1° maggio 1684 per Corfù e poi per la Grecia,

perde a Venezia "*nel trovare gl'amici*" e di non aver potuto ancora riverire il "*Signor Abbate Contarini*". La nave è in procinto di partire, conserva nelle tasche anche un epigramma che ritiene sia "*del signor Zamboni*"[223], ha consegnato le lettere del Magliabechi "*al Signor Patino*"[224] in Padova. Se Magliabechi vorrà scrivergli, deve indirizzare le lettere a Corniano; informa inoltre che Grandi "*ristampa il Riverio*[225]*, e fatto n'à una bellissima prefazione, il Signor Porzio ha ristampato un libretto di alcune dissertazioni*[226] *molto buono, et averà ella visto il trasportato Pardies*[227] *in Italiano dal signor Montanari*[228]".

ma di lui non c'è menzione alcuna; il capitano delle navi Alessandro Molin, in molti suoi dispacci riferisce di essere stato ammalato di calcoli e di essere stato curato benissimo, successivamente parla delle battaglie sostenute e dei marinai feriti ma anche in questo caso non esiste nessun accenno a un medico, chiunque esso fosse (neppure le lettere fino al rimpatrio del Molin forniscono indicazioni); l'accurata indagine sulla documentazione veneziana, che ha purtroppo recato esito negativo, è stata svolta da D. V. Carini Venturini che ringraziamo per la preziosa collaborazione. Si potrebbe allora ipotizzare, come suggerisce M.F. Tiepolo (alla quale dobbiamo la nostra gratitudine per il suo interessamento all'intera questione), che ci sia stato un accordo privato tra Pini e Molin.

[223] "*Giuseppe Zamboni nacque in Padova e vi si addottorò in medicina, e veniva ad esperitarla in Firenze; fu lettore di Notomia in S. Maria Nuova, morì nel 1694 ab Incarnatione il di 15 febbraio*". Compose anche un "Parnasso poetico" cfr. BNCF Targ. Tozz. 189.XIII, cc. 139r, 135r; in XIV, cc. 411r, 541r si dice sia morto il 13 febbraio 1699.

[224] Charles Patin, (1633-1693) medico e giurista parigino, scrisse: *Imperatorum romanorum numismata ex aere mediae et minimae formae*, Argentinae 1671; *Thesaurus numismatum e museo C. Patini*, Amstelodami 1672; *Lyceum Patavinum, sive icones et vitae professorum Patavii 1682 publice docentium*, Patavii 1682; *Thesaurus numismatum antiquorum et recentiorum ex auro, argento et aere a Pt. Mauroceno*, Venetiis 1683; *Commentarius in Cenotaphium M. auctori Medici Caesari Augusti*, Patavii 1689; etc. Fu corrispondente anche del Magliabechi; cfr. BNCF Targ. Tozz. 189. II, c. 413r, XVI, c. 437r, XV, cc. 18r-19r.

[225] Lazare Rivière, (1589-1655) medico, scrisse *Institutiones medicae*, e altri testi di medicina. Pini si riferisce al volume *Lazari Riverii … Opera medica universa. Quibus continentur 1. Institutionum medicarum libri quinque. 2. Praxeos medicae libri septemdecim. 3. Observationum medicarum, & curationum insignium centuriae quatuor, cum observationibus rarioribus, ab alijs communicatis. Adornata a Joh. Daniele Horstio, - Editio novissima, auctior et correctior, cui praefatus est Jacobus Grandius …*, Venetiis 1683.

[226] Si tratta del già citato testo: *Dissertationes variae*, Venetiis 1684.

[227] Ignace - Gaston Pardies, (1636-1673) fisico e matematico gesuita, scrisse anche *Globi coelestis in tabulas planas redacti descriptio*, Paris 1674. Qui Pini si riferisce al volume *Dell'anima delle bestie, e sue funzioni. Trattato del M. R. P. Ignazio Gastoni Pardies della Compagnia di Giesù nel quale si disputa la celebre questione de' moderni se gli animali bruti siano mere machine automate senza cognizione, ne senso come gli orologi, portata dal francese all'italiano idioma […]*, trad. da G. Montanari, Venetiis 1684.

[228] Geminiano Montanari, (1633-1687) matematico e astronomo, cfr. A. Fabroni, *Vitae* cit., 3, pp. 64-119; M.L. Altieri Biagi-B. Basile, *Scienziati del Seicento*, (La letteratura italiana. Storia e Testi. vol. 34, t. II), Milano-Napoli 1980, pp. 487-92.

La città del Cairo durante l'inondazione

BEKYEH NEL TEMPO DELL' INONDAZIONE DEL NILO

L'impero turco

Nuova carta dell'Europa turchesca

Nuova carta del Dominio, e Stati del Turco

Carta nuova dell'Arabia

Seguono quindi, con notevole distacco di tempo, le due lettere d'Arcipelago del 26 settembre 1697.

La prima delle quali (in copia), la **LXII**[229], diretta a Lorenzo Bellini, dove Pini cerca di spiegare "*l'origine dell'ostinate e fiere tramontane, che per due mesi e mezzo agitano continuamente questi mari*", iniziando dalle citazioni degli autori classici[230]: Pausania che attesta che "*gli Antichi Ateniesi … potrebbero erigere alla Dea tramontana un famosissimo tempio*"[231], Tacito "*che afferma, che Germanico volendo vedere i sacrifizii curiosi dell'isola di Samandrachi*[232]*, Obvii aquilones depulere*[233]", prosegue con l'esposizione delle teorie idrogeologiche e indica accuratamente le cause reali di tale vento e anche i suoi effetti[234]. Pone un esplicito riferimento sia al testo di Boile[235] "*che nel libro Gen Capita pro historia naturali plurium regionum*[236] *Inquirenda in Groenlandia mette Que nam sit maximum aeris constitutio ibi frequens, que nam sit ibi ventum constantia*[237]" sia alle credenze dei greci che "*stimano aver Eolo in lor caverne de loro monti l'abitazione, e con più fondamento, mentre illa se iacet in Aula*[238]". Si scusa infine per il disturbo e si congeda.

[229] BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, cc. 113r-114v.

[230] Per una più completa disamina delle testimonianze antiche cfr. *RE* III 1, cc. 720-30, *s. v.* Boreas.

[231] Vedi Paus. I 19, 5 ταῦτα μὲν οὕτω γενέσθαι λέγουσι· ποταμοὶ δὲ Ἀθηναίοις ῥέουσιν Ἰλισός τε καὶ Ἠριδανῷ τῷ Κελτικῷ κατὰ τὰ αὐτὰ ὄνομα ἔχων, ἐκδιδοὺς ἐς τὸν Ἰλισόν. ὁ δέ Ἰλισός ἐστιν οὗτος, ἔνθα παίζουσαν Ὠρείθυιαν ὑπὸ ἀνέμου Βορέου φασὶν ἁρπασθῆναι· καὶ συνοικεῖν Ὠρειθυίᾳ Βορέαν καί σφισι διὰ τὸ κῆδος ἀμύναντα τῶν τριήρων τῶν βαρβαρικῶν ἀπολέσαι τὰς πολλάς. ἐθέλουσι δὲ Ἀθηναῖοι καὶ ἄλλων θεῶν ἱερὸν εἶναι τὸν Ἰλισόν, καὶ Μουσῶν βωμὸς ἐπ' αὐτῷ ἐστιν Ἰλισιάδων· δείκνυται δὲ καὶ ἔνθα Πελοποννήσιοι Κόδρον τὸν Μελάνθου βασιλεύοντα Ἀθηναίων κτείνουσι.

[232] Nome turco dell'isola di Samotracia, isola del mar Egeo ubicata di fronte alla costa macedone. Ricca di templi, di cui il più antico risale al sec. VI a. C., ospitava il culto dei Cabiri: forse per questo motivo Demetrio Poliorcete dedicò, dopo la vittoria navale di Salamina di Cipro (306 a. C.), all'isola una statua (oggi al Louvre) nota come *Nike di Samotracia*.

[233] Vedi Tac. *Ann*. II 54, 2 *atque illum in regressu sacra Samothracum visere nitentem obvii aquilones depulere*.

[234] Cfr. C.-F. Volney, *Viaggio* cit., pp. 187-214.

[235] Robert Boyle, chimico irlandese (1627-1691), scrisse anche *The General History of Air* (pubbl. postumo nel 1692); cfr. anche F. Masson, *Robert Boyle. A Biography*, Londra 1914; C. Pighetti, *L'influsso scientifico di Robert Boyle nel tardo '600 italiano*, Milano 1988.

[236] Si tratta del volume: R. Boyle, *Generalia capita pro historia naturali regionum majorum vel minorum …*, Venetiis 1696.

[237] Libera citazione dall'opera sopra citata, p. 37 "*Inquirenda in* Groelandia. … 3. Quae Aeris constitutio sit ibi maxime frequens his & illis anni temporibus. 4. Quaenam sit ibi Ventorum constantia vel inconstantia, ad hoc vel ad illud Horizontis punctum, aut ad hanc vel illam Anni partem".

[238] Libera citazione di Verg. *Aen.* I. 139-41 ' *… tenet ille immania saxa, / vestras, Eure, domus; illa se iactet in aula / Aeolus et clauso ventorum carcere regnet*'.

La seconda (in copia), la **LXIII**[239], inviata ad Antonio Ferri[240], dove con un stile elegante e compito ringrazia ed espone le sue opinioni; inoltre, poiché è a conoscenza di persone che indagano sulla sua vita e sul suo comportamento fornisce spontaneamente notizie personali dicendo che è "*stipendiato dal Pubblico con mensual provisione di ducati cinquanta per Medico fisico d'Armata*[241] *… Son obbligato ad assistere agl'infermi militanti, ovunque i comparti della suprema carica mi dispongono o in campo di Corinto, o a Romania, o sopra l'armata di mare o grossa o sottile …Non son maritato (requisito principale della curiosità) ne ho avuto mai simil intenzione in questi paesi, benché stimolato più volte da incentivi di non ordinario decoro, et avvantaggio. Mangio, e bevo civilmente e vesto all'uso … Vivo da christiano … mi piace conversare nell'ore oziose con uomini da bene, e letterati, ne mi manca qualche piccola provisione di libri … Non per questo son privo ancor io de' miei vizietti benché non troppo vasti, e per questo mi tengo savio, perché si dice così colui che minimis urgetur*[242]". Inviando i suoi "*più devoti ossequi*" si congeda.

[239] BNCF Magl. VIII. S. IV, T. XI, cc. 116r-117v.

[240] Antonio Maria Ferri (1651-1716) architetto; cfr. L. Finocchi Ghersi, *DBI*, 47, Roma 1997, pp. 117-21.

[241] Vedi "*Memorie, et Osservazioni, notate Dal Cavalier Marc'Antonio Francesco Roffia Nelle diverse navigazioni fatte da esso, sopra le Galere di S. Stefano dall'Anno 1701, fino al 1718 compresovi le quattro Campagne di Levante*" (ms. BMLF Antinori 206), c. 4r … *Riguardo poi al Medico, e suoi subalterni, siccome dalla loro assistenza, molto ne risulta il mantenimento della salute, tanto necessaria sopra i Bastimenti, così ordinarli, et invigilare giustamente, che usino tutta quella cura, et attenzione al minimo forzato, che userebbero al Capo; e questo indispensabilmente, e senza risparmio alcuno di loro fatica, ò incomodo.*

[242] Citaz. di Hor. *Serm.* I. 3, 68-69 *nam vitiis nemo sine nascitur; optimus ille est / qui minimis urgetur. …*